

Impressum

© Cantone dei Grigioni, 1ª edizione 2020

Autori: Tanja Rietmann, Università di Berna; Hans Utz, Istituto di Pedagogia di Lucerna

Traduzione in italiano: Polo Traduzioni Grigioni Italiano

Lettorato: Immacolata Saulle Hippenmeyer, Archivio di Stato dei Grigioni

Distribuzione:

Materiale didattico dei Grigioni, consegna, Somedia Production AG Sommeraustasse 32, casella postale 491, 7007 Coira, lmv@somedia.ch, telefono 081 255 54 53

www.lmv.gr.ch (n. art. 08.3201)

Assistenza o coercizione?

Misure coercitive a scopo assistenziale nel Cantone dei Grigioni

Documentazione d'accompagnamento, grado secondario I

Introduzione all'attività con l'opuscolo di lettura.....	3
Opuscolo informativo e documentazione di accompagnamento.....	3
Orientamento basato sulle competenze secondo il Piano di studio 21	3
Attività con l'opuscolo e la documentazione di accompagnamento	4
Introduzione tematica	4
Il tema nell'ambito dell'insegnamento della storia	7
1. Famiglia Albin (nome modificato): scioglimento della famiglia e collocamento extra-familiare dei figli.....	8
Informazioni sui fatti	8
Indicazioni metodologiche	11
Caso 1: famiglia Albin (nome modificato).....	12
Caso 1. Famiglia Albin: soluzioni proposte e suggerimenti.....	13
2. Uschi Waser: vittima indifesa dell'opera assistenziale dei «Bambini della strada»	14
Informazioni sui fatti	14
Indicazioni metodologiche	17
Caso 2: Uschi Waser	18
Caso 2: Uschi Waser: soluzioni proposte e suggerimenti . Fehler! Textmarke nicht definiert.	
3. Cornelia Studer: dietro la facciata di un istituto.....	20
Informazioni sui fatti	20
Indicazioni metodologiche	22
Caso 3: Cornelia Studer.....	23
Caso 3: Cornelia Studer: soluzioni proposte e suggerimenti Fehler! Textmarke nicht definiert.	
4. Florian Branger: tra punizioni e cure	25
Informazioni sui fatti	25
Indicazioni metodologiche	27
Caso 4: Florian Branger.....	28
Caso 4: Florian Branger: soluzioni proposte e suggerimenti	29
5. Ruedi Hofer (nome modificato): abuso, sfruttamento e riparazione	30
Informazioni sui fatti	30
Indicazioni metodologiche	32
Caso 5: Ruedi Hofer (nome modificato)	42
Caso 5: Ruedi Hofer: soluzioni proposte e suggerimenti .. Fehler! Textmarke nicht definiert.	

Introduzione all'attività con l'opuscolo di lettura

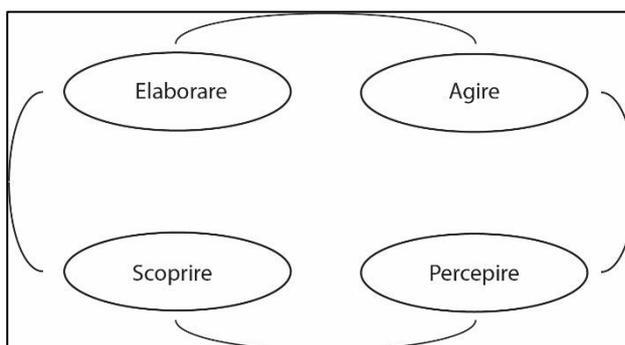
Opuscolo informativo e documentazione di accompagnamento

L'opuscolo di lettura non è inteso esclusivamente come strumento didattico, bensì si rivolge anche a un pubblico più vasto. Questo duplice utilizzo corrisponde al principio della cultura storica postulato nel Piano di studio 21: le scuole sono chiamate a occuparsi di mass-media che circolano fuori dall'aula scolastica (stampati, fonti audiovisive, monumenti e testimonianze storiche).

L'opuscolo di lettura è strutturato sì didatticamente, ma non contiene esercizi da svolgere e non ha lo spazio necessario per prendere appunti. Per queste due cose è stata concepita la presente documentazione di accompagnamento. Gli studenti possono annotare i propri pensieri sulle schede didattiche in modo tale da poter continuare a lavorare a prescindere dall'opuscolo di lettura.

Orientamento basato sulle competenze secondo il Piano di studio 21

Le schede sono rivolte all'insegnamento basato sulle competenze secondo il Piano di studio 21, con le quattro attività definite: percepire – scoprire – elaborare – agire. Concretamente si trasmettono i seguenti livelli di competenza:



STS 5.1c) Gli allievi sanno indicare le cause, l'andamento e le conseguenze di un evento importante della storia svizzera del XX secolo.

STS 8.1d) Gli allievi sanno prendere posizione in merito a problemi e controversie di attualità, integrandovi esperienze della quotidianità scolastica ed extrascolastica e motivando le posizioni.

STS 8.2c) Gli allievi sanno descrivere esempi storici che hanno portato a una migliore affermazione dei diritti dei minori e dei diritti umani.

L'attività correlata all'opuscolo e alla presente documentazione di accompagnamento si basa inoltre sui seguenti principi didattici:

- *Personificazione*: gli alunni si calano nei panni delle persone che all'epoca sono state oggetto di misure coercitive a scopo assistenziale.
- *Esemplarità*: i singoli casi sono stati selezionati in modo tale da evidenziare norme, punti di vista e comportamenti molto diffusi in passato.
- *Approccio multiprospettico*: i conflitti correlati alle misure coercitive sono considerati da diverse prospettive, ovvero dal punto di vista degli interessati, delle autorità, delle persone colpite marginalmente dai provvedimenti e da coloro che li hanno criticati pubblicamente.
- *Tener conto delle controversie*: le misure coercitive a scopo assistenziale attuate in passato oggi sono aspramente criticate. Ma anche ai giorni nostri avvengono violazioni della sfera personale con la motivazione a livello assistenziale che queste persone debbano essere protette da sé stesse o che esse possano costituire un pericolo per la società. La conoscenza della prassi del passato aiuta ad assumere una posizione differenziata nel presente.
- *Formazione del giudizio*: le controversie sollecitano a prendere una posizione e a motivarla.
- *Riferimento all'attualità*: i casi esposti nell'opuscolo di lettura risalgono a diversi anni fa, in generale alla seconda metà del XX secolo. Il dibattito concernente le relative problematiche centrali è tuttavia attuale. Solo da alcuni anni a questa parte gli interessati vengono riabilitati e ricevono un contributo di solidarietà.
- *Lavoro con le fonti*: gli allievi ricevono informazioni di base da un testo appositamente redatto al riguardo, ma traggono gli aspetti essenziali dalle fonti originali. Il fatto che queste vengano riprodotte in facsimile le contraddistingue chiaramente come fonti.

- *Narrazione*: le storie vengono narrate nella prima parte dell'esposizione dei casi; gli allievi possono annotarsi le informazioni tratte dai racconti e, nella seconda parte, continueranno la narrazione interpretando autonomamente le fonti.

Attività con l'opuscolo e la documentazione di accompagnamento

L'attività con l'opuscolo e le schede didattiche sono concepite in prima linea per *l'insegnamento basato su una strategia mirata*: gli allievi lavorano singolarmente o in gruppi su compiti che si riferiscono all'opuscolo di lettura. All'interno di questa struttura didattica è prevista una *ripartizione delle attività*: gli allievi si occupano in gruppi o ciascuno per conto proprio di una determinata storia e si preparano a presentarla insieme alle proprie impressioni in un gruppo di lavoro (puzzle di gruppo) o davanti all'intera classe (plenum).

Alternativa: è possibile trattare singoli casi oppure anche tutti i casi con l'intera classe.

Non tutte le schede didattiche sembrano riportare la stessa quantità di esercizi, ma questo deriva dal fatto che singoli esercizi sono suddivisi in più parti, oppure sono più estesi; l'impegno in termini di attività però è equivalente. Per ogni singolo caso c'è un esercizio concepito in modo tale da prestarsi, come tema di base, ad una piccola presentazione dell'attività davanti all'intera classe. Può anche essere ampliato con un compito supplementare, p. es: «Preparate una presentazione di 5 minuti con 5–7 parole chiave su un foglio (da proiettare con il proiettore)». Per il caso 1 si tratta dell'esercizio 7, per il caso 2 dell'esercizio 6, per il caso 3 dell'esercizio 7, per il caso 4 dell'esercizio 6 e per il caso 5 dell'esercizio 7.

Fonti e presentazioni sono indicati come documenti e vengono abbreviati con la lettera D (D1, D2 ecc.).

Introduzione tematica

L'opuscolo si apre con una breve introduzione tematica (p. 3 e segg.). Per l'utilizzo a scopo didattico, dopo questo capitolo si accenna a collegamenti con temi dell'insegnamento della storia.

Concetto collettivo delle «misure coercitive a scopo assistenziale»

Con la denominazione di «misure coercitive a scopo assistenziale» si intende, come concetto storico, una serie di provvedimenti adottati a partire dalla metà del XIX secolo circa fino agli anni 1970: il collocamento extrafamiliare di bambini e adolescenti in istituti e famiglie affidatarie, la revoca dell'autorità parentale, l'internamento di adulti in istituti di lavoro, lo scioglimento di intere famiglie, il cambio forzato di domicilio di famiglie bisognose di assistenza o l'interdizione di adulti. Ne fanno parte anche le sterilizzazioni forzate e le adozioni coatte. Ciò che accomuna queste misure è il fatto che esse hanno leso i diritti fondamentali delle persone ad esse sottoposte, violando gravemente la sfera della libertà personale. Anche il fatto che bambini fossero costretti a lavorare in aziende agricole, in case private o in strutture alberghiere è associato al concetto di «misure coercitive a scopo assistenziale». Spesso erano i genitori stessi, spinti dalla povertà e dal bisogno, a mandare i figli a lavorare permanentemente o stagionalmente o a metterli in un istituto. Ma anche in questo caso la responsabilità ricade sullo Stato, che avrebbe dovuto proteggere i bambini dagli abusi e dallo sfruttamento e vigilare sulle strutture e sugli istituti ai quali venivano affidati. Proprio per questo si parla più in generale di «misure coercitive a scopo assistenziale e collocamenti extrafamiliari».¹

¹ Per esempio nella *legge federale sulle misure coercitive e i collocamenti extrafamiliari prima del 1981*. La legge federale riconosce che gli interessati hanno subito un torto e regola il pagamento di contributi di solidarietà, provvede all'elaborazione scientifica del tema, stabilisce la creazione di consultori per gli interessati, l'archiviazione degli atti e la consultazione di questi ultimi da parte degli interessati.

Radici risalenti alle leggi pauperili cantonali del XIX secolo

Le radici delle misure coercitive a scopo assistenziale affondano soprattutto nelle leggi pauperili cantonali del XIX secolo. Una disposizione grigionese del 1857 relativa agli indigenti stabiliva per esempio che le persone «fannullone» o «dissolute» potevano essere internate in un istituto di lavoro. Attraverso una «rieducazione volta a renderli migliori» si voleva renderli «membri utili» della società. Era diffusa l'opinione che le persone bisognose di assistenza fossero responsabili della situazione d'emergenza in cui versavano per pigrizia o per aver scialacquato i pochi averi che possedevano. E quindi bisognava intervenire con punizioni e misure disciplinari. Il regime che vigeva negli istituti di lavoro era simile a quello delle prigioni. La politica attuata nei confronti della povertà aveva punti in comune con quella contro la criminalità. L'idea che le persone si dovessero disciplinare, educare e quindi «migliorare» aveva cominciato a diffondersi sempre di più a partire dal XVIII secolo circa (illuminismo). Questo pensiero si fece strada sia nella politica punitiva (dove prima dominava il concetto di ritorsione) che in quella relativa agli indigenti.

Nel segno di una politica sociale repressiva, in Svizzera le misure coercitive a scopo assistenziale sono state protrate fino alla seconda metà inoltrata del XX secolo. Nel corso del XX secolo, i provvedimenti persero il riferimento esclusivo alla povertà e alla necessità di assistenza, ma continuarono a colpire soprattutto persone in condizioni sociali ed economiche difficili, che infrangevano i severi dettami borghesi, ampiamente diffusi.

Il Codice civile svizzero (CC): base giuridica centrale del XX secolo

A partire dal 1912, la principale base legale per l'applicazione di misure coercitive a scopo assistenziale era costituita dal Codice civile svizzero (CC). (Le leggi cantonali che consentivano di ricorrere a misure coercitive, per esempio l'internamento in istituti di lavoro, continuarono ad esistere). Il CC permetteva la revoca della patria potestà, il collocamento extrafamiliare di bambini, l'interdizione o anche l'internamento di adulti in istituto. Era fortemente ancorato al concetto di prevenzione: in presenza di una serie di condizioni, quali ad esempio «pericolo» o «abbandono» le autorità dovevano intervenire, anche se una persona o una famiglia non era ancora propriamente bisognosa di assistenza. Era inoltre caratterizzato dall'idea che le misure servissero anche alla tutela dell'ordine pubblico. I legislatori e le autorità competenti sostenevano che le misure fossero applicate nell'interesse degli interessati, ma nelle loro argomentazioni il rimando all'ordine pubblico era altrettanto importante.

Solo raramente gli interessati erano convinti che le misure fossero per il loro bene. Il nuovo CC perseguiva senz'altro una migliore tutela dei fanciulli, per esempio di quelli maltrattati o trascurati, ma in realtà molti bambini non si sentivano affatto trascurati e hanno vissuto il collocamento extrafamiliare come un evento estremamente traumatico e destabilizzante, che li ha catapultati in un mondo sconosciuto e malsicuro. I contatti con genitori e fratelli venivano spesso interrotti, distruggendo completamente le strutture familiari.

Le competenti autorità tutorie e pauperili responsabili delle decisioni, come pure gli esperti in materia di assistenza, erano guidati da un'immagine della famiglia e della società fortemente plasmata dai concetti borghesi, patriarcali e autoritari. Il padre doveva provvedere al sostentamento della famiglia, la madre doveva occuparsi dei figli e dell'economia domestica e ubbidire al padre di famiglia, sottostando alle sue decisioni. Queste norme erano formulate allo stesso modo a livello giuridico anche nel CC del 1912. Se qualcuno non lavorava regolarmente, l'economia domestica era condotta con «negligenza» e le autorità pensavano che i genitori non fossero in grado di assolvere adeguatamente i loro doveri educativi. Se poi veniva ad aggiungersi un problema di alcolismo o se girava voce che una donna avesse contatti inopportuni con uomini, si era del parere che ciò fornisse la prova che i precetti morali erano compromessi. In questi casi, le misure coercitive a scopo assistenziale apparivano come un'adeguata forma di intervento.

Le ricerche più recenti hanno dimostrato che le misure coercitive a scopo assistenziale venivano spesso attuate ai danni di famiglie «incomplete», vale a dire laddove un genitore era deceduto o malato da tempo, i coniugi si erano separati, si trattava di figli illegittimi o qualcuno era stato arrestato (i bambini all'interno di costellazioni simili erano considerati «orfani sociali»). Se i

parenti non fornivano l'aiuto necessario, un genitore che non provenisse da condizioni agiate non era in grado di provvedere da solo a una famiglia spesso numerosa. Inoltre, una famiglia «incompleta» era diametralmente opposta all'ideale borghese di «buona» famiglia. Per esempio le madri che alla nascita di un bambino non erano sposate hanno ottenuto il diritto di custodia dei propri figli solo a partire dal 1978. Le misure coercitive a scopo assistenziale erano anche al servizio di una politica familiare restrittiva e tradizionale.

Evoluzione quantitativa delle misure coercitive a scopo assistenziale

A livello quantitativo, la maggior parte dei provvedimenti coercitivi a scopo assistenziale furono ordinati nella prima metà del XX secolo. A quell'epoca, molte persone vivevano in condizioni economiche precarie. Non esistevano praticamente ancora assicurazioni sociali in grado di tutelare le persone dal rischio di cadere in povertà in seguito a malattia, infortunio o mancanza di un'attività lucrativa (solo con l'introduzione dell'assicurazione vecchiaia e superstiti nel 1948 furono adottate assicurazioni sociali a livello federale e la Svizzera divenne uno Stato sociale). Inoltre, negli anni 1930 e 1940 presero sempre più piede le ideologie sociali conservatrici.

Nella seconda metà del XX secolo, il numero delle misure coercitive a scopo assistenziale si assottigliò sempre di più grazie all'alta congiuntura economica senza precedenti, al miglioramento della situazione sul mercato del lavoro e alle assicurazioni sociali: attraverso l'AVS, le persone anziane iniziarono a ricevere sussidi e correvano perciò meno rischio, in quanto bisognose di assistenza, di venire internate in istituti di lavoro per esempio come anziani renitenti.

Salto di qualità in fatto di diritti fondamentali negli anni 1970

Gli anni 1970 furono teatro di grandi cambiamenti in questo campo. Non solo la Svizzera introdusse il diritto di voto alle donne nel 1971 ma, nello spirito del movimento sessantottino, le autorità tradizionali vennero criticate con veemenza e si allentarono rigide norme borghesi, dando spazio a un variegato ventaglio di progetti di vita. Movimenti sociali denunciarono le inaccettabili condizioni obsolete che vigevano negli istituti, nelle cliniche psichiatriche e nelle prigioni, esigendo riforme (p.es. campagna contro gli istituti, gruppo d'azione nelle prigioni ASTRA).

Una tappa decisiva fu l'adesione della Svizzera alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, nel 1974. La CEDU vieta che qualcuno possa essere internato in virtù di un motivo vago quale una «vita sregolata» o un'incombente necessità di assistenza. Prevede inoltre che ogni persona possa ricorrere in giudizio contro qualsiasi privazione della propria libertà personale.¹ Inoltre, nel 1978 il diritto della filiazione del CC fu sottoposto a revisione. La discriminazione giuridica dei bambini nati fuori dal matrimonio rispetto a quelli nati al suo interno venne abolita, stabilendo che le madri non sposate hanno il diritto di avere la custodia dei propri figli. Inoltre, in relazione alle misure coercitive a scopo assistenziale, nel 1978 la Confederazione stabilì che le persone bisognose di assistenza non possono essere limitate nella scelta del luogo in cui stabilirsi e che anche loro godono perciò della libertà di domicilio.

La storia delle misure coercitive a scopo assistenziale mostra che, nell'interesse della lotta alla povertà e della tutela della morale e dell'ordine pubblico, per lungo tempo si è ritenuto sottinteso poter limitare drasticamente le libertà personali degli interessati. Autorità ed esperti sostenevano che gli interventi fossero anche nell'interesse delle vittime. Ma in pratica nessuno ha mai chiesto il parere di queste ultime al riguardo. Una tensione di fondo tra il «controllo», da una parte, e «l'aiuto», dall'altra, caratterizza il lavoro sociale fino ad oggi.

¹ Una legge assistenziale in vigore nel Cantone dei Grigioni (emanata nel 1920), prevedeva l'internamento in istituti di lavoro per contrastare «uno stile di vita sregolato». Le persone interessate potevano presentare ricorso al governo, ma non in tribunale. Ambedue le pratiche non erano conformi alla CEDU. Nel 1981 in Svizzera entrarono in vigore disposizioni uniformemente valide e conformi agli standard della CEDU. Occorrerebbe esaminare in modo più approfondito fino a quando vennero praticati internamenti ai sensi della legge assistenziale grigionese.

Il tema nell'ambito dell'insegnamento della storia

Come dimostra l'introduzione tematica, il complesso tematico delle «misure coercitive a scopo assistenziale» non è correlato soltanto a singoli provvedimenti quali i collocamenti extrafamiliari o a temi quali i «Verdingkinder», cioè bambini collocati a servizio e praticamente schiavizzati, ma in generale alla creazione dello *Stato sociale*. Dal canto suo, lo Stato sociale si basa su una qualità dello *Stato nazione*, ovvero sulla statalizzazione di compiti precedentemente svolti da privati, associazioni e chiese. All'interno dello Stato come nazione, lo sviluppo verso lo Stato sociale è andato di pari passo con una centralizzazione delle competenze, dai Comuni ai Cantoni, dai Cantoni alla Confederazione. Nell'ambito della storiografia e dell'insegnamento della storia, questi tre fenomeni di Stato come nazione, Stato sociale e centralizzazione sono generalmente considerati in modo positivo e come un progresso. Il complesso tematico delle «misure coercitive a scopo assistenziale» ne mostra il lato oscuro: l'imposizione di un determinato modo di vivere, quello borghese, l'indiscusso modello sociale del patriarcato o la delega della solidarietà ai poteri pubblici. I provvedimenti coercitivi a scopo assistenziale non sono quindi soltanto un complemento, ma offrono all'insegnamento della storia un'ulteriore prospettiva.

1. Famiglia Albin (nome modificato): scioglimento della famiglia e collocamento extrafamiliare dei figli

Informazioni sui fatti

La famiglia Albin, con i suoi otto figli, fu sciolta gradualmente negli anni 1950.¹ Di destini come questi in Svizzera ve ne furono a migliaia nel XX secolo. La storia della famiglia Albin è stata scelta per la documentazione didattica perché evidenzia aspetti emblematici delle misure coercitive a scopo assistenziale. Da un lato, in questo caso sono stati adottati i provvedimenti più frequenti: l'interdizione dei genitori, il collocamento extrafamiliare dei figli, l'internamento di uno dei genitori in un istituto di lavoro e il trasferimento coatto della famiglia nel Comune di appartenenza. Con tutte queste misure, le autorità violarono le libertà fondamentali della famiglia Albin. Dall'altro lato, la storia della famiglia Albin evidenzia l'influsso che i valori e i principi morali tradizionali e borghesi e i pregiudizi di genere esercitavano sulle decisioni delle autorità assistenziali e tutorie negli anni 1930 e fino agli anni 1950.

Il Codice civile svizzero del 1912 per risolvere i «problemi morali e sociali»

Le misure adottate contro la famiglia Albin si basavano soprattutto sul Codice civile svizzero adottato nel 1907 ed entrato in vigore nel 1912. Il CC sostituiva e uniformava le precedenti leggi cantonali di diritto privato. All'epoca, la popolazione riponeva grandi speranze nel nuovo strumento legale, che avrebbe dovuto contribuire a risolvere scottanti «problemi morali e sociali».² Rispetto al passato, le autorità ottennero maggiori spazi d'azione per intervenire in caso di problemi sociali. Le autorità tutorie potevano per esempio interdire una persona sulla base dell'articolo 370 per una presunta «condotta di vita dissoluta» e perché si esponeva al «pericolo di diventare bisognoso».³ Anche Josef e Sophia Albin furono interdetti sulla base di questo articolo. Venne loro assegnato un tutore e persero in gran parte il diritto di decidere per sé e per i propri figli.

Il nuovo codice civile disciplinava anche il diritto della filiazione e conteneva cosiddetti articoli a tutela del fanciullo. Da alcuni anni, a livello internazionale era infatti cresciuto un movimento per la protezione dell'infanzia e della gioventù che chiedeva una maggiore tutela dei minori. Secondo l'articolo 284, se il benessere del fanciullo era costantemente in pericolo o se il bimbo si trovava in uno stato di abbandono, l'autorità tutoria doveva sottrarlo ai genitori e collocarlo adeguatamente presso una famiglia o un istituto. Che cosa si intendesse esattamente per «pericolo» o «abbandono» non era meglio definito dalla legge. I termini erano molto elastici e concedevano un ampio margine di interpretazione. Nonostante questo nuovo articolo a tutela del bambino, molti bimbi non erano ben protetti nelle loro famiglie, non da ultimo perché i genitori avevano il diritto di infliggere punizioni corporali ai propri figli. E anche perché nella società mancava ancora la sensibilità nei confronti della gravità di un abuso quale ad esempio quello della violenza sessuale.

Nel caso della famiglia Albin, le autorità sottrassero i figli ai genitori perché ritenevano che questi li lasciassero in uno stato di abbandono e non fossero in grado di allevarli appropriatamente. Una delle motivazioni della sottrazione era che non si poteva permettere che in futuro i bambini diventassero casi sociali e poveri a causa dell'influsso negativo esercitato dai loro genitori. Anche gli interessi pubblici avevano quindi un ruolo rilevante nel contesto. In altre parole: le disposizioni a tutela dell'infanzia potevano essere strumentalizzate anche per altri interessi, invece di mirare esclusivamente al benessere dei bambini.

¹ Dato che anche i fratelli e le sorelle vennero separati gli uni dagli altri, anche loro persero i contatti tra loro.

² Peter Tuor: Das neue Recht. Eine Einführung in das Schweizerische Zivilgesetzbuch, Zurich 1912, p. 20.

³ Il tenore dell'articolo 370 del CC 1907/1912 era il seguente: «È soggetta a tutela ogni persona maggiorenne, che per prodigalità, abuso di sostanze spiritose, scostumatezza o per il modo della propria amministrazione espone sé medesima o la sua famiglia al pericolo di cadere nel bisogno o nell'indigenza, o richiede durevole assistenza e protezione o mette in pericolo l'altrui sicurezza».

Un grosso problema era costituito dal fatto che fino alla seconda metà del XX secolo, nella maggior parte dei Cantoni la vigilanza sui bambini collocati alla fine presso famiglie affidatarie e istituti era totalmente insufficiente. I Grigioni, per esempio, emanarono disposizioni al riguardo nel 1954 e 1955, ma per molto tempo ancora mancarono i mezzi finanziari per realizzare una simile vigilanza e controlli adeguati. A livello federale si dovette attendere addirittura fino al 1978 per vedere emanate le prime – minime – disposizioni per la tutela di bambini collocati a livello extrafamiliare.¹

Normalmente le autorità non imponevano misure coercitive a scopo assistenziale dall'oggi al domani. Di solito avvisavano le persone interessate minacciando di interdirlle, di sottrarre loro i figli o di internarle in un istituto di lavoro se non avessero modificato il loro comportamento. Josef Albin, infatti, veniva convocato regolarmente dalle autorità tutorie riunite, alle quali doveva promettere che avrebbe migliorato il suo atteggiamento nei confronti del lavoro. Solo dopo molti di questi avvertimenti le autorità intervennero e nel 1950 lo internarono nell'istituto di lavoro Bellechasse nel Canton Friburgo.²

Il modello di famiglia patriarcale del Codice civile

Il comportamento dei coniugi Albin fu valutato in base alle specifiche norme di genere dell'epoca. Non si trattava di un caso: il diritto di famiglia contemplato dal CC definiva i ruoli dei coniugi, sostenendo un modello di famiglia patriarcale ed eleggendo l'uomo a capofamiglia. L'uomo poteva decidere dove dovesse vivere la famiglia e se sua moglie potesse svolgere un'attività lucrativa. Per la maggior parte delle famiglie della classe media e bassa la questione però non si poneva nemmeno: senza il guadagno delle donne la famiglia non sarebbe stata in grado di sopravvivere. Secondo il CC, era però compito principale dell'uomo provvedere al sostentamento della famiglia. La moglie era sottomessa al marito e doveva badare a lui come una sposa e madre premurosa. La legge stabiliva inoltre in modo chiaro e inequivocabile che doveva occuparsi della casa e delle faccende domestiche. Le autorità valutarono la famiglia Albin in base a questo modello familiare. Le critiche si incentravano sul fatto che Josef Albin non guadagnava abbastanza per mantenere la famiglia. Sophia Albin fu invece ritenuta responsabile di trascurare la casa e la sua conduzione e quindi di compromettere la famiglia.³

La famiglia: un rischio di cadere in povertà?

Fin verso la metà del XX secolo, in Svizzera determinate cerchie della popolazione vivevano in condizioni di estrema necessità. Nei Grigioni, per esempio, fino a quegli anni regnava l'emergenza abitativa. Famiglie numerose vivevano stipate in edifici fatiscenti. In un rapporto steso nel 1943 dall'ente cantonale di assistenza si legge che: «Numerose famiglie devono vivere in condizioni abitative disumane. Non di rado otto o più persone dormono in una stanza, tre o quattro nello stesso letto! Le ripercussioni di queste condizioni sulla salute e l'umore degli abitanti sono disastrose».⁴ Affitti elevati gravavano sul bilancio delle famiglie. Se una famiglia perdeva la possibilità di guadagnare a causa di una malattia o di un infortunio, non le rimanevano praticamente riserve per far fronte a una situazione difficile. È quello che accadde anche alla famiglia Albin. Il padre guadagnava poco e in modo irregolare. La grande famiglia dovette ricorrere al sostegno finanziario del Comune di attinenza, che le impose di rientrare e quindi di cambiare domicilio. Le venne

¹ Rietmann 2017, p. 121–140. E solo con gli adeguamenti più recenti il bene dei bambini o, più precisamente, la prospettiva dei bambini è stata maggiormente considerata a livello giuridico e posta al centro. Insieme alle nuove disposizioni in materia di protezione di minori e di adulti, il 1° gennaio 2013 è entrata in vigore la revisione parziale dell'ordinanza sull'accoglimento di minori a scopo di affiliazione, la quale stabilisce che gli affiliati devono essere coinvolti in tutte le decisioni rilevanti.

² La base legale per internamenti simili era costituita da un lato dal Codice civile e d'altro lato da leggi cantonali; nei Grigioni, a partire dal 1920, dalla legge sull'assistenza. Rietmann 2017, p. 110–111. Dagli atti non è possibile ricostruire perché l'autorità tutoria non abbia deciso un internamento nell'istituto di lavoro grigionese Realta.

³ Solo il nuovo diritto matrimoniale entrato in vigore nel 1988 abrogò la supremazia maschile all'interno del matrimonio e smise di definire le responsabilità di ruolo. L'uomo non poteva più vietare alla donna di esercitare una professione e non poteva nemmeno più decidere autonomamente in merito a tutte le questioni finanziarie.

⁴ Landesbericht del Cantone dei Grigioni, 1943, p. 111.

assegnata un'abitazione umile. All'epoca, molti Comuni grigionesi disponevano di simili abitazioni d'emergenza dove poter alloggiare a basso costo persone bisognose di assistenza. Nelle fonti rinvenute, l'alloggio della famiglia Albin è a volte definito come «casa dei poveri».

Non tutte le famiglie in situazioni precarie analoghe a quelle della famiglia Albin furono sciolte. C'erano alternative, anche se non molte. Altre storie familiari dimostrano che le autorità tutorie a volte si davano da fare per migliorare le condizioni abitative di una famiglia. Con l'aiuto di istituzioni di utilità pubblica come la Croce Rossa Svizzera, alla famiglia si procuravano anche letti e mobili. In situazioni di estrema emergenza, per esempio in caso di malattia o infortunio e successiva perdita di guadagno, si chiedeva aiuto finanziario a organizzazioni come il Soccorso d'inverno. Succedeva anche che bambini malnutriti venissero affidati a un luogo di cura per recuperare le forze entro alcune settimane o mesi, che una mamma sovraccarica fosse sostenuta da un'assistente domestica o che un'assistente sociale amministrasse il salario. Nel linguaggio comune dell'epoca tutto ciò rientrava nel cosiddetto «risanamento familiare», per il quale era comunque necessaria la valutazione di un'assistente sociale, che doveva soppesare se «valesse la pena» attuare questi sforzi per rimettere sulla buona strada la vita e la morale di una famiglia povera. Le persone non potevano vantare un diritto a ottenere simili prestazioni fondamentali per la loro esistenza. Nel caso della famiglia Albin, agli occhi delle autorità assistenziali i genitori nel corso degli anni si erano talmente squalificati dal punto di vista morale da non poter più ottenere questo genere di aiuti. Che nel campo d'azione delle autorità dell'epoca il sostegno materiale e le misure coercitive a scopo assistenziale fossero strettamente correlati, lo si evince anche da un rapporto redatto negli anni 1950 sulla famiglia Albin; nel documento, le autorità ritengono «estremamente importante che le suppellettili domestiche e l'abitazione della famiglia vengano completate e messe a posto con la massima urgenza, oppure che la famiglia venga sciolta».¹

Che in Svizzera la sicurezza sociale delle famiglie fosse insufficiente fu un argomento ampiamente dibattuto soprattutto nel periodo tra le due guerre mondiali. Come si poteva garantire l'esistenza delle famiglie e quindi la stabilità sociale? Questi dibattiti erano fortemente influenzati da posizioni conservatrici che volevano fare del modello familiare tradizionale, in cui il padre porta a casa il pane e la madre è una servizievole casalinga, la pietra miliare della società. Nel 1945, nella Costituzione federale venne ancorato un cosiddetto articolo sulla tutela della famiglia che incaricava la Confederazione di creare le basi legali per l'introduzione di assegni familiari, di un'assicurazione per la maternità e l'edificazione di alloggi sociali. Ma la realizzazione delle disposizioni si dimostrò problematica. A livello legale, dopo la seconda guerra mondiale gli assegni familiari vennero introdotti in modo molto poco uniforme e consistevano soltanto in un'integrazione salariale per il padre che svolgeva un'attività lavorativa. Solo nel 2009 è entrata in vigore una legge nazionale sugli assegni familiari in Svizzera. La legislazione relativa all'assicurazione maternità è entrata in vigore soltanto nel 2005, con prestazioni assicurative alquanto scarse rispetto a quelle di altre nazioni.

Letture di approfondimento

- Ursula Jecklin: «Während der Dauer ihrer Schwangerschaft liess sie es sich nicht nehmen, an der *Bsatzig* in St. Peter mitzutanzten.» Unterschiedliche Beurteilung von Müttern und Vätern ausserehelicher Kinder. In: Silke Redolfi et al. (Hg.): Frauen- und Geschlechtergeschichte Graubünden, Bd. 4: FremdeFrau. Zurigo 2008, p. 171–228.
- Nadja Ramsauer: «Verwahrlost». Kindswegnahmen und die Entstehung der Jugendfürsorge im schweizerischen Sozialstaat, 1900–1945. Zurigo 2000.
- Tanja Rietmann: Fürsorgerische Zwangsmassnahmen. Anstaltsversorgungen, Fremdplatzierungen und Entmündigungen in Graubünden im 19. und 20. Jahrhundert. Coira 2017.

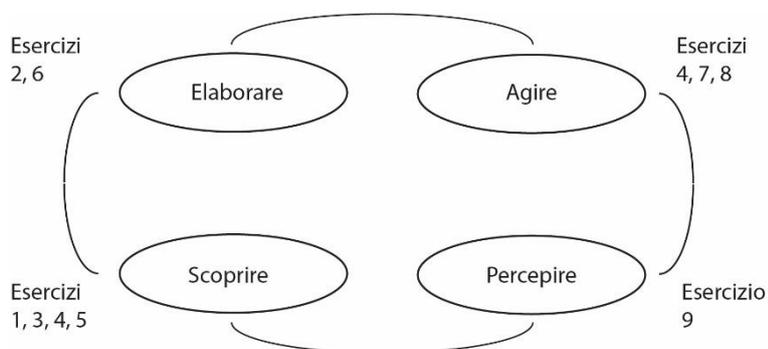
¹ Autorità tutoria, 7 febbraio 1951 [si rinuncia a fornire dati più dettagliati per motivi legati alla protezione dei dati]

Indicazioni metodologiche

Le seguenti schede di attività accompagnano gli allievi lungo la vita della famiglia, evidenziando soprattutto la prospettiva della madre, dei figli e delle autorità.

Agli allievi più efficienti e che lavorano più velocemente possono essere sottoposti i compiti 1 a 3 della documentazione di accompagnamento del grado secondario II.

Attività da svolgere:



Caso 1: famiglia Albin (nome modificato)

1. Inserisci nella tabella la data di nascita degli otto figli e il momento della separazione dal padre e dalla madre (descrizione del caso nell’opuscolo di lettura, p. 6, seguendo l’esempio già compilato per il 1° figlio).

1° figlio	[Barra blu riempita fino al 1949]														
	1939	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53
2° figlio	[Barra vuota]														
	1939	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53
3° figlio	[Barra vuota]														
	1939	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53
4° figlio	[Barra vuota]														
	1939	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53
5° figlio	[Barra vuota]														
	1939	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53
6° figlio	[Barra vuota]														
	1939	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53
7° figlio	[Barra vuota]														
	1939	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53
8° figlio	[Barra vuota]														
	1939	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53

2. Formula una o due osservazioni in merito alla tabella dell’esercizio 1:

.....

.....

3. Nella descrizione del caso (p. 6), riguardo a Josef Albin si legge: «Non era in grado di lavorare di più – o non voleva farlo?» Trova nel testo perché probabilmente non *poteva*.

.....

4. a. Oltre all’incapacità di Josef Albin di provvedere alla sua famiglia, vengono elencati due motivi per i quali i figli devono essere sottratti alla mamma. (voci dal D1 al D5). Cita due parole chiave:

1. 2.

b. Formula, in qualità di membro delle autorità, una motivazione per la quale è necessario sottrarre i figli a Sophia Albin.

.....

.....

5. In base alle legende dei documenti D1 a D5, stabilisci quando sono stati avanzati questi rimproveri. Inserisci i periodi nella tabella dell'esercizio 1.

6. Negli atti Sophia Albin non è giudicata soltanto negativamente. Formula brevemente i giudizi positivi contenuti nei documenti:

D2:

D3:

D4:

7. Giudica dal tuo punto di vista se sottrarre i bambini alla famiglia è stato un bene o un male. Menziona brevemente gli argomenti a favore e quelli contrari:

È stato un bene, perché:

-
-

È stato un male, perché:

-
-

8. L'avvocato Gaudenz Canova, che si impegnò affinché i bambini non venissero sottratti alla famiglia, nel suo ricorso al governo grigionese lamentò che: il padre di famiglia ammalato avrebbe dovuto essere aiutato a provvedere alla sua grande famiglia invece di subire, insieme alla moglie, la sottrazione dei figli.

Prendi posizione rispetto a questa affermazione, mettendoti nei panni delle autorità o della famiglia Albin.

Autorità: / Famiglia Albin: (cerchia la tua scelta)

.....
.....

9. Negli archivi si trovano alcuni documenti sulla famiglia Albin. La maggior parte sono stati redatti dalle autorità. Quali altre informazioni vorresti avere sulla famiglia Albin?

-
-
-

2. Uschi Waser: vittima indifesa dell'opera assistenziale dei «Bambini della strada»

Informazioni sui fatti

La vita di Uschi Waser mette in risalto aspetti centrali delle misure coercitive a scopo assistenziale. La sua storia è stata scelta per due motivi: da un lato dimostra come il gruppo etnico degli Jenisch sia stato perseguitato in modo mirato; d'altro lato è caratterizzata da abusi, dal fallimento della giustizia e dal trauma della consultazione degli atti. Si tratta di ambiti altamente sensibili. Uschi Waser svolge un'attività di utilità pubblica e racconta la sua storia per dare voce ad altre vittime che non sono in grado di farlo. Ciò va anche a vantaggio di questo capitolo. Ringraziamo Uschi Waser per aver condiviso con noi i suoi sentimenti, la trama della sua vita e gli atti che la riguardano!

Uschi Waser viene al mondo sotto una costellazione difficile. Bimba illegittima nata nel 1952, era destinata a portare su di sé il pesante fardello che questa condizione comportava. I bambini illegittimi e le loro madri erano considerati una devianza sociale. Erano moralmente disprezzati (mentre i padri erano solitamente risparmiati da simili denigrazioni) e giuridicamente svantaggiati.¹ Inoltre Uschi Waser eredita dalla madre l'appartenenza all'etnia Jenisch. Gli Jenisch (nomadi) sono una minoranza sociale discendente, fin dal Medioevo, da un gruppo di popolazioni itineranti – artigiani, commercianti, mendicanti, esuli.² Nel XIX e XX secolo, le autorità lottarono sempre più contro lo stile di vita degli Jenisch. In un moderno Stato nazione, la vita nomade era considerata primitiva e incivile. Si ostacolava per esempio l'acquisizione della patente di venditore ambulante e i primi bambini furono sottratti alle famiglie già nel XIX secolo. Esistevano anche determinate leggi direttamente ostili agli Jenisch. La legge grigionese sull'assistenza del 1920, per esempio, contemplava la categoria speciale dei «vaganti», per poter internare determinate persone in un istituto di lavoro. Nel 1924 i Grigioni stanziarono un «credito per vagabondi» per favorire la sedentarizzazione delle famiglie Jenisch. Il credito fu abrogato nel 1978.³

L'opera assistenziale della Pro Juventute «Bambini della strada»

La lotta contro lo stile di vita Jenisch raggiunge un triste apice con l'opera assistenziale «Bambini della strada», gestita dalla Fondazione Pro Juventute dal 1926 al 1973. Promotore e direttore pluriennale dell'«opera» era l'ex docente Alfred Siegfried (1890–1972); a causa di un abuso sessuale ai danni di un allievo, era stato allontanato dall'insegnamento scolastico. Nel complesso, l'«opera» ha sottratto 586 bambini alle loro famiglie. La maggior parte di loro proveniva dai Grigioni, precisamente 294.

A livello giuridico, la sottrazione di minori si basava sul Codice civile del 1912, che permetteva di revocare ai genitori la patria potestà e di collocare a livello extrafamiliare i bambini che si trovavano in uno stato di «pericolo» e «abbandono».⁴ Siegfried e i suoi collaboratori però avevano mire ben più lungimiranti: ai loro occhi, lo stile di vita Jenisch, o nomade, non era solo causa di trascuratezza, povertà e criminalità; con lo strumento della sottrazione dei bimbi alle famiglie si

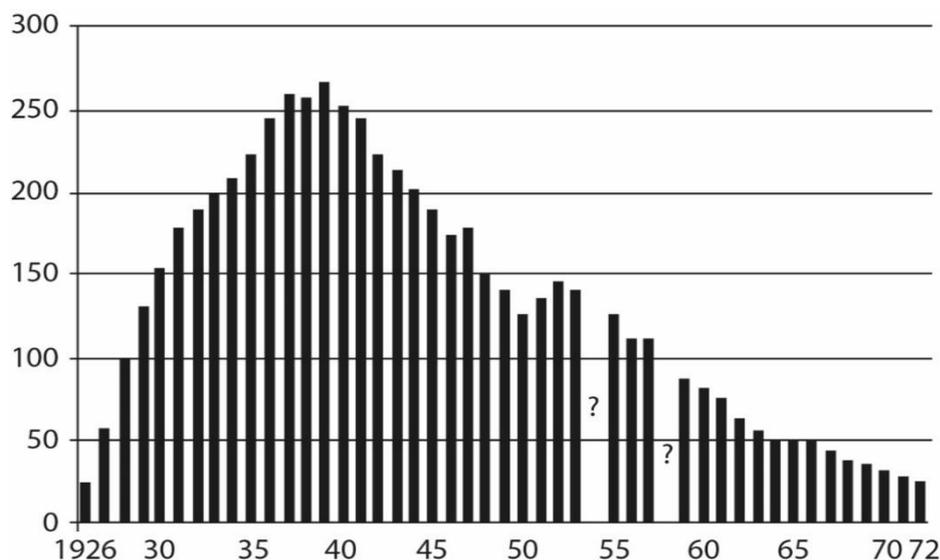
¹ I bambini illegittimi, per esempio, ereditavano meno dei loro fratelli legittimi. Inoltre, di norma veniva assegnato loro un tutore o una tutrice poiché non si riteneva che la madre fosse in grado di esercitare l'autorità parentale. Solo la revisione del diritto di filiazione del 1978 annullò la differenza tra figli legittimi e naturali. Alle madri non sposate ora si riconosceva il diritto di avere la custodia dei propri figli. Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla modificazione del Codice civile svizzero del 5 giugno 1974. In: Foglio federale 1974, Volume II, p. 6–13.

² Nel corso del tempo, hanno sviluppato una cultura propria e una lingua propria, lo jenisch. L'idioma è composto da elementi linguistici di altre lingue, modificati, e parole proprie, per esempio «Flossling» per pesce o «Hitzling» per forno. Oggi in Svizzera vivono circa 30'000 Jenisch. Soprattutto in estate alcuni di loro praticano ancora uno stile di vita itinerante, affermandosi come affilatori di coltelli, rigattieri o manutentori. www.stiftung-fahrende.ch.

³ In merito agli Jenisch e alla «politica nei confronti dei vagabondi» nei Grigioni, cfr.: Dazzi, Galle, Kaufmann, Meier 2008, Galle 2016, p. 234–254.

⁴ Cfr. anche le informazioni relative alla famiglia Albin, p. 5 e segg.

voleva eliminare il modo di vivere degli Jenisch in quanto tale. Con un fervore dal punto di vista odierno molto inquietante Siegfried si mise all'opera per educare bambini Jenisch a diventare cittadine e cittadini «stabili» e ligi alle norme borghesi affidandoli ad istituti e famiglie affidatarie. Lui stesso aveva la tutela di molti bambini, così come della madre di Uschi Waser e in seguito della stessa Uschi.



Numero di bambini sotto la tutela dell'opera assistenziale dei «Bambini della strada» tra il 1926 e il 1972. Soprattutto nel periodo intercorso tra le due guerre mondiali furono ordinate molte misure (grafico: Leimgruber/Meier/Sablonier 1998, p. 36).

Gli argomenti di Alfred Siegfried e dei suoi collaboratori erano costituiti da un miscuglio di elementi tratti dalla genetica e dalla teoria dell'influsso ambientale: gli Jenisch sarebbero sì geneticamente svantaggiati e «inferiori», ciononostante si potrebbe provare a sottrarre in particolare i bambini al loro ambiente e a rieducarli. Paradossalmente, molti bambini e giovani finirono per vivere un'odissea che li condusse da un posto di assistenza all'altro. Dato che non erano molte le famiglie disposte ad accogliere un «bambino vagante», l'«opera» collocava la maggior parte dei bimbi in case e istituti educativi, asserendo per esempio che avessero un «carattere difficile». In seguito questi bambini venivano utilizzati come forza lavoro nell'agricoltura, come domestiche presso famiglie o ausiliari nelle fabbriche. Solo pochi di loro completarono una formazione professionale.

L'«opera» non poteva sottrarre i bambini alle famiglie con le proprie forze. Era necessaria la collaborazione delle autorità locali, comunali e tutorie. Solo queste ultime potevano infatti decidere in merito alla sottrazione di un minore. Dalle ricerche più recenti emerge che Siegfried e i suoi collaboratori non riuscirono sempre a realizzare l'auspicato collocamento dei bambini. Ma in questo caso le considerazioni di carattere umano giocavano comunque un ruolo minore, per esempio, a quello legato al timore dei costi elevati che il Comune tenuto a fornire assistenza avrebbe dovuto sobbarcarsi. I costi della sottrazione dei bimbi alle famiglie erano sostenuti anche dalla popolazione se si considera che la Pro Juventute, organizzazione mantello dell'opera assistenziale «Bambini della strada», era una fondazione che godeva di grande rispetto e generose donazioni.

Resistenza ed elaborazione

Molti genitori Jenisch interessati opposero resistenza. Alcuni di loro fecero ricorso fino al Tribunale federale. A parte poche eccezioni, i ricorsi non ebbero successo. Il Tribunale federale si appoggiava agli atti di parte e stigmatizzanti inoltrati da Alfred Siegfried. Agli inizi degli anni 1970, le mamme Jenisch trovarono finalmente ascolto presso il giornalista grigionese Hans Caprez, che pubblicò diversi articoli critici nella rivista *Der Beobachter*. A posteriori egli racconta: «Un giorno una signora molto turbata si presentò nel mio ufficio e mi raccontò di episodi che non

avrei mai ritenuto possibili. [...] Theres Huser, di etnia Jenisch, mi raccontò che negli anni cinquanta l'opera della Pro Juventute «Bambini della strada» le aveva sottratto cinque figli. La signora Huser si era opposta a questa decisione fino al Tribunale federale, senza successo. Occorre considerare che la Pro Juventute era una fondazione rinomata, in cui era rappresentata tutta la borghesia, dal consigliere federale al direttore di banca, ed ecco che si presentava una «zingara» a mettere in discussione l'istituzione. [...] E così nell'aprile 1972 venne pubblicato il primo articolo «Madri itineranti accusano». [...] Avevo punto un vespaio: tutti i docenti e i notabili che sostenevano la Pro Juventute, protestarono. Diverse migliaia di persone disdussero l'abbonamento alla rivista. [...] Alla ricerca di altri casi, mi recai nei luoghi dove si incontrano Jenisch. Ai mercati di Coira, Ilanz e Thusis, nei buffet delle stazioni da Winterthur a San Gallo. Molti non vollero parlare, per paura di subire repressioni». ¹ Per finire, la pressione pubblica che venne comunque a crearsi costrinse l'«opera» a cessare l'attività nel 1973.

A partire dagli anni 1980 emersero sempre più dettagli sulla storia dell'opera assistenziale «Bambini della strada». A questo proposito, Hans Caprez ricorda: «A partire dagli anni ottanta la situazione mutò radicalmente. L'allora segretario della Pro Juventute, Werner Stauffacher, mi contattò dicendomi di essere tormentato dai sensi di colpa. Lo incontrai nel segretariato generale a Zurigo; mi accompagnò in cantina, dove erano conservati tutti gli atti segreti dell'«opera» che documentavano minuziosamente qualsiasi piccolezza. C'erano alberi genealogici di famiglie Jenisch, dossier contenenti rapporti sulle visite di controllo e dubbie perizie psichiatriche. Quello che mi irritò di più però fu rinvenire lettere e cartoline che i bambini avevano inviato ai genitori e viceversa; questi invii postali, tra cui figuravano disegni dei bambini e foto, erano stati semplicemente trattenuti dalla Pro Juventute. L'intenzione era quella di distruggere le famiglie e di impedire loro di avere qualsiasi tipo di contatto». ²

Anche gli interessati furono autorizzati a prendere visione degli atti. Uschi Waser fu una delle prime a poter consultare i propri atti. Riuscì anche a leggere gli atti processuali depositati nell'ambito del processo penale intentato contro il patrigno per violenza sessuale. La lettura degli atti fu per Uschi Waser un'esperienza traumatica, la peggiore che avesse mai vissuto.

Nel 1986, il presidente della Confederazione Alphons Egli si scusò per la partecipazione finanziaria della Confederazione all'«opera»; nel 1987 seguirono le scuse della Pro Juventute.

Oggi, nell'ambito della ricerca ci si chiede fino a che punto l'attività dell'«opera» sia classificabile come genocidio culturale ai sensi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. ³ L'argomentazione è la seguente: anche se Alfred Siegfried, i suoi collaboratori e sostenitori non perseguivano l'annientamento fisico e l'uccisione degli Jenisch, il loro intento era comunque quello di distruggere lo stile di vita e la cultura di una minoranza sociale – in maniera sistematica e spalleggiati dallo Stato. Secondo altri punti di vista, le autorità tutorie che decidevano di revocare ai genitori l'autorità parentale lo facevano raramente con l'intenzione di cancellare definitivamente il modo di vivere degli Jenisch. Inoltre le autorità assistenziali e tutorie, come altre organizzazioni private estranee all'azione «Bambini della strada», avrebbero sottratto migliaia di bambini e dissolto altrettante famiglie nel contesto della politica assistenziale e di lotta alla povertà dell'epoca, in cui queste pratiche erano diffuse, senza perseguire l'obiettivo specifico di eliminare una minoranza sociale.

¹ Der Beobachter, 4 maggio 2012.

² Der Beobachter, 4 maggio 2012.

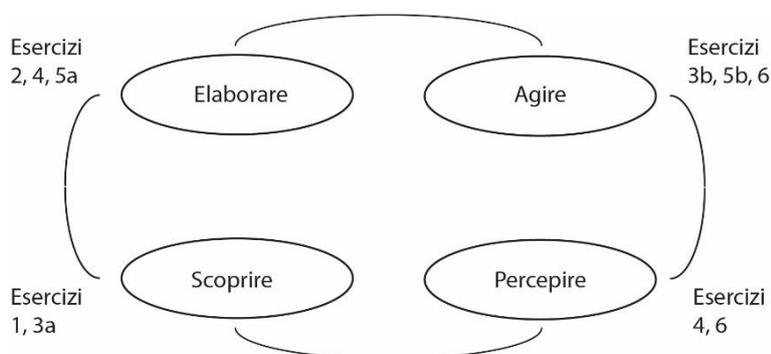
³ Galle 2016, p. 653; Lukas Gschwend: Das «Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse» der Pro Juventute – ein Fall von Völkermord in der Schweiz? In: Andreas Donatsch, Marc Forster, Christian Schwarzenegger: Strafrecht, Strafprozessrecht und Menschenrechte. Festschrift für Stefan Trechsel zum 65. Geburtstag. Zurich 2002. 373–392.

Letture di approfondimento

- Sara Galle, Thomas Meier: Von Menschen und Akten. Die Aktion «Kinder der Landstrasse» der Pro Juventute. Zurigo 2009, p. 194–205 (DVD con intervista).
- Sara Galle: Kindswegnahmen. Das «Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse» der Stiftung Pro Juventute im Kontext der schweizerischen Jugendfürsorge. Zurigo 2016.
- Walter Leimgruber, Thomas Meier, Roger Sablonier: Das Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse. Historische Studie aufgrund der Akten der Stiftung Pro Juventute im Schweizerischen Bundesarchiv. Berna 1998.
- Guadench Dazzi, Sara Galle, Andréa Kaufmann, Thomas Meier: Puur und Kessler. Sesshafte und Fahrende in Graubünden. Baden 2008.
- www.stiftung-fahrende.ch.

Indicazioni metodologiche

Dei quattro ambiti tematici di rilievo, vale a dire la vita stessa di Ursula Hartmann*, l'opera assistenziale della Pro Juventute, gli svantaggi subiti al processo penale e lo sconcerto nel prendere visione degli atti, l'opuscolo di lettura ne mette in risalto due, il primo e il terzo.¹ Il secondo ambito tematico può essere approfondito con l'ausilio della documentazione destinata al grado secondario II.



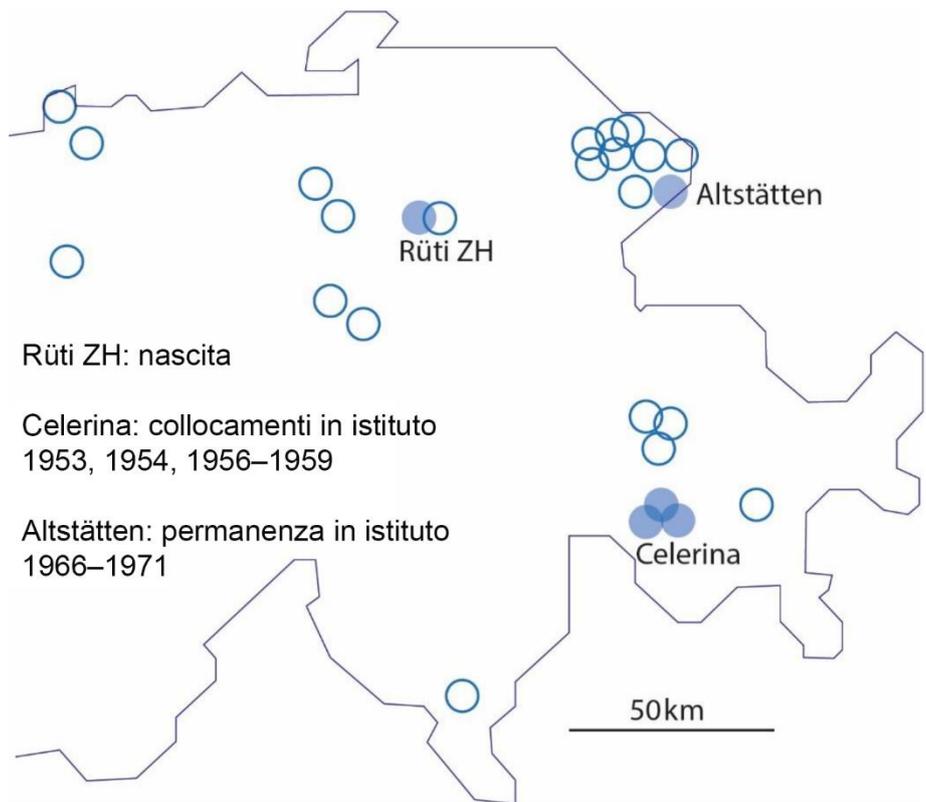
¹ Il cognome di Uschi Waser da nubile è anonimizzato per ragioni legate alla protezione dei dati.

Caso 2: Uschi Waser

1. Ursula Hartmann (nome da nubile anonimizzato) ha vissuto in 26 posti diversi fino all'età di 19 anni e ha quindi dovuto sopportare 25 cambiamenti.

a. Nell'introduzione al capitolo, (p. 10 dell'opuscolo) sono citati i Cantoni in cui ha vissuto. Nella cartina a destra troverai i luoghi. Inserisci i Cantoni con l'ausilio di una cartina geografica.

b. Calcola: quanto tempo Uschi ha vissuto in media in un posto?



2. Annota parole chiave dei documenti da D1 a D4 (opuscolo di lettura, p. 11) nella seguente tabella:

Anno	Età di Ursula	👉 Parole chiave positive	👎 Parole chiave negative
1955			
1957			
1959			
1961			

3. Riassumi le parole chiave e commenta

a. Cosa ci rivelano sul conto di Ursula?

.....

b. Cosa ci dicono delle educatrici di Ursula?

.....

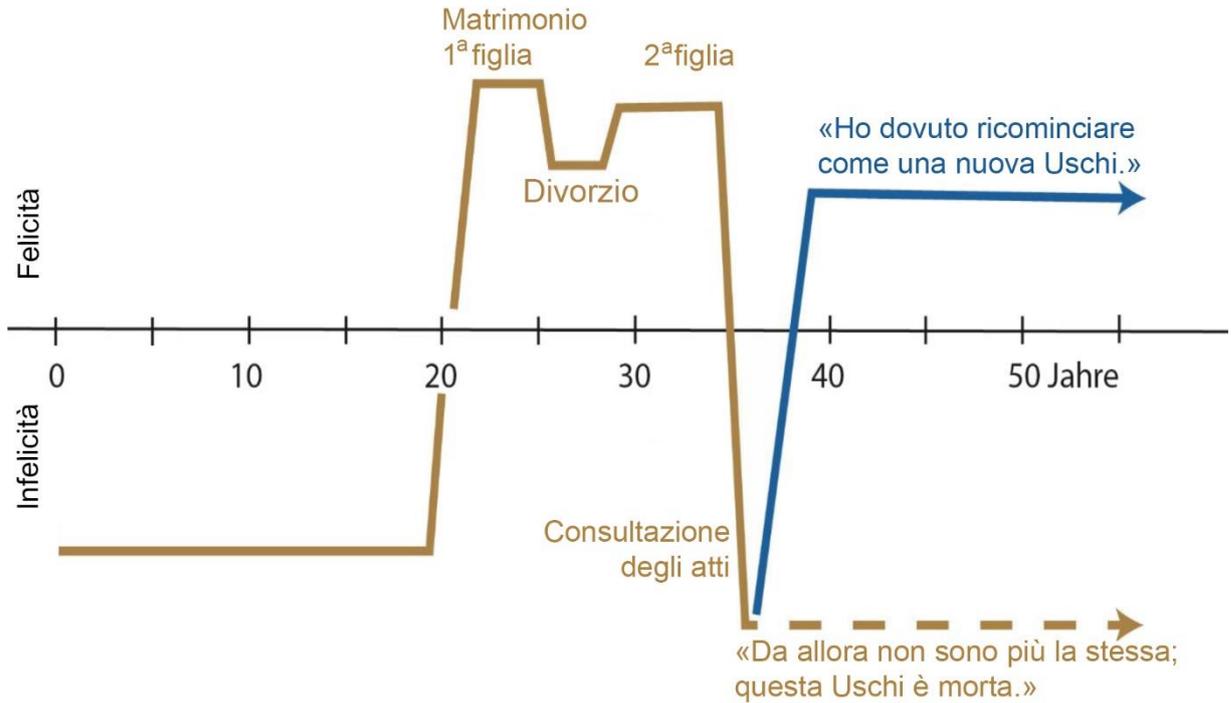
.....

4. Nelle sue affermazioni contro la propria figlia (D6), la madre di Ursula fa riferimento agli atti dell'istituto di Celerina (D1 a D4). Quali conseguenze hanno avuto questi rapporti per Ursula nel processo contro il patrigno? Spiega.

.....

.....

5. Parlando della sua vita, la signora Waser ha tracciato una curva dei suoi periodi di felicità e di infelicità.



a. Cosa ha turbato maggiormente la vita della signora Waser? Cerca le spiegazioni nel testo.

.....

.....

b. Che aspetto ha la curva della felicità della tua vita? Pensa a cosa contribuisce alla tua felicità o infelicità.

.....

.....

6. Scrivi le tue impressioni sulla gioventù di Ursula.

.....

3. Cornelia Studer: dietro la facciata di un istituto

Informazioni sui fatti

Migliaia di bambini in Svizzera hanno trascorso molti anni della loro infanzia e gioventù in un istituto. Il destino di Cornelia Studer (1957-2019) è una di queste storie di vita. Dalla sua biografia emergono anche aspetti esemplari: dopo un divorzio, la madre è giudicata una «persona immatura e moralmente instabile» per il semplice fatto che si trova in una situazione finanziaria e sociale precaria. Per questo motivo l'autorità tutoria le toglie il diritto di educare i figli. Quando nel 1970 la madre di Cornelia si risposa, fa di tutto per riavere i figli, ma l'autorità tutoria glielo impedisce.

Cornelia Studer ha pubblicato privatamente nel 2016 la storia della sua infanzia e della sua gioventù nel libro «Wir kamen vom Regen in die Traufe. Erinnerungen und Erlebnisse» (*Cadremmo dalla padella nella brace. Ricordi ed esperienze*) con lo pseudonimo di «Conny vom Schwalbenhaus». Aveva fatto ricerche approfondite e collegato gli atti che la riguardavano con i suoi ricordi. La signora Studer è morta nel mese di maggio del 2019. Il suo partner, anche lui costretto a crescere in istituto, ci ha messo a disposizione i documenti da lei raccolti, rispondendo alle numerose domande che gli abbiamo posto. Lo ringraziamo per la franchezza e la disponibilità a confrontarsi con questi pesanti ricordi!

Nel libro, Cornelia racconta la sua infanzia, trascorsa con il fratello minore Martin a Sciaffusa. Alla sua nascita, la madre aveva appena diciotto anni. Si era sposata da poco, probabilmente un matrimonio riparatore, perché alla fine degli anni Cinquanta una madre nubile era considerata immorale e veniva additata. Nel 1960, la coppia divorziò. All'epoca le madri divorziate, contrariamente ai padri divorziati, avevano una cattiva reputazione nella società. Dopo il divorzio, la madre cercò di cavarsela facendo svariati lavori, come la domestica o la commessa. Tuttavia la situazione, con due bambini piccoli, era difficile. Cornelia e Martin trascorrevano le loro giornate presso chi li ospitava. Quando erano dal padre, che nel frattempo si era risposato, la matrigna li maltrattava. Alla fine, le autorità giudicarono entrambi i genitori incapaci di educare i figli e revocarono loro la patria potestà. Nel 1965 l'autorità tutoria di Sciaffusa ordinò il collocamento dei due bambini nell'istituto «Gott hilft» a Zizers, nella convinzione di trasferirli in un luogo dove crescere «in modo sereno e ordinato». Quello che vissero Cornelia e Martin Studer fu invece esattamente il contrario. Avrebbero preferito essere mandati a casa di parenti. La scelta cadde invece su un lontano istituto nei Grigioni affinché i bambini venissero protetti il più possibile da un'eccessiva influenza dei genitori.

Gli istituti per bambini della fondazione «Gott hilft»

L'istituto a cui furono assegnati Cornelia e Martin Studer nel 1965 faceva parte della rete di istituti della fondazione «Gott hilft», fondata dai coniugi Babette (1885–1974) e Emil Rupflin-Bernhard (1885–1966). Nel 1916 fondarono il loro primo istituto per bambini a Felsberg (GR). La coppia faceva parte del movimento dell'Esercito della Salvezza e praticava un cristianesimo attivo. Dopo l'apertura dell'istituto, la forte richiesta di posti di collocamento indusse i coniugi ad inaugurare poco alla volta altri istituti nei Grigioni e in altri Cantoni. L'istituto di Zizers fu aperto nel 1920 in una «malandata villa padronale» con una grande azienda agricola.¹ Nei periodi di maggiore occupazione, gli istituti «Gott hilft» ospitavano oltre 300 bambini.² I Rupflin rifiutavano i sussidi statali e l'aiuto di organizzazioni senza scopo di lucro; si finanziavano con le donazioni private e i proventi delle attività degli istituti. Oltre al vitto e all'alloggio, gli educatori e le educatrici ricevevano solo una piccola ricompensa – lavoravano al servizio di Dio. I bambini dovevano lavorare molto duramente per contribuire alla manutenzione delle case e delle aziende. La mancanza di personale era un problema costante. Il sistema familiare, adottato dalla fondazione «Gott hilft» negli anni 1930, simulava una grande famiglia, con la presenza dei genitori della casa,

¹ Luchsinger 2017, S. 21.

² A causa delle dimensioni della rete di istituti, nel 1927 l'organizzazione fu trasferita alla fondazione «Kinderheim Gott hilft».

che avrebbe dovuto trasmettere ai bambini un senso di sicurezza. Spesso, tuttavia, gli educatori e le educatrici non retribuiti e poco preparati erano oberati dal lavoro. Alcuni di loro facevano sentire i bambini a proprio agio, altri invece li picchiavano regolarmente. Anche Cornelia Studer visse gli otto anni trascorsi nell'istituto, dal 1965 fino alla conferma nel 1973, come un periodo di sofferenza. Racconta anche di eventi felici e spensierati. Ma le umiliazioni, le punizioni, l'atmosfera fredda, gli abusi sessuali da parte di un adolescente e l'insufficiente protezione hanno segnato profondamente gli anni trascorsi in istituto.

Istituti per bambini nei Grigioni¹

Nei Grigioni, c'erano molti istituti per bambini oltre a quelli della fondazione «Gott hilft». Erano gestiti da enti privati o statali, con orientamento cattolico o riformato. I Grigioni avevano un numero di istituti per bambini superiore alla media rispetto al resto della Svizzera. Questo era dovuto soprattutto alla presenza di numerose case di convalescenza e di vacanze per bambini che sceglievano i Grigioni come luogo di cura, ad esempio per curare la tubercolosi. Nel 1955 si contavano 121 istituti, di cui alcuni molto piccoli che ospitavano solo pochi bambini. Nella seconda metà del XX secolo numerosi istituti chiusero, in quanto diminuirono i soggiorni di cura e aumentarono i requisiti professionali nei confronti del personale, cosa che rendeva più costosa la gestione di un istituto. Negli anni 1970 nei Grigioni si contavano ancora poco più di una trentina di istituti.

Già nella prima metà del XX secolo si contestava ai Grigioni un'insufficiente sorveglianza e una carenza di controlli dei bambini in affidamento non solo negli istituti, ma anche nelle famiglie affidatarie e nei posti di lavoro. Dopo lunghi lavori preliminari, il 1° gennaio 1955 nei Grigioni entrò finalmente in vigore l'ordinanza sugli istituti per bambini, che regolamentava le modalità di gestione degli istituti e li sottoponeva al controllo del servizio cantonale di assistenza sociale. Quest'ultimo rilasciava le autorizzazioni di libero esercizio e ispezionava gli istituti esistenti. L'ente doveva intervenire in caso di «grave negligenza dei doveri o di maltrattamenti». Non a caso negli anni successivi il servizio cantonale avviò diversi procedimenti penali e ordinò la chiusura di alcuni istituti. Ma per arrivare a tanto in ogni singolo caso ci volle molto. Spesso ci voleva tempo prima che un collaboratore o una persona esterna osasse criticare la direzione di un istituto, per lo più rispettata come un'autorità. Come ha notato il servizio di assistenza sociale, i direttori degli istituti cercavano sempre di simulare un mondo perfetto e di fare una buona impressione. Per di più, fino agli anni 1960 le punizioni come le percosse, la privazione di cibo, la reclusione e le umiliazioni erano pratiche correnti in molti istituti.

I rapporti di controllo dell'ente di assistenza non contestavano mai i maltrattamenti sui bambini negli istituti della fondazione «Gott hilft». Anzi, la fondazione otteneva ottime valutazioni. Questo nonostante il Cantone e la direzione della fondazione fossero a conoscenza che, negli anni 1960, a Zizers lavorasse un insegnante condannato in precedenza per abusi sui minori. Come si seppe in seguito, questo insegnante continuò ad abusare dei bambini per altri dieci anni. Oggi non è più possibile appurare se l'autorità di vigilanza cantonale e la fondazione non si fossero accorte di ciò che accadeva o se avessero semplicemente preferito chiudere gli occhi.

Nel 10 per cento circa degli istituti presenti nei Grigioni tra il 1950 e il 1980 furono riscontrati e messi agli atti casi di maltrattamenti minorili. Fu rilevato pure un caso che oggi potremmo definire di Water Boarding. Furono puniti anche gravi abusi sessuali, a volte perpetrati per anni. Il numero di casi non denunciati è probabilmente molto più alto.² Sebbene la punizione corporale sui minori fosse diffusa nella società, studi recenti dimostrano che la violenza negli istituti – tra il personale e i giovani ospiti, ma anche tra i bambini e i ragazzi stessi – era un grave problema³. Questa violenza era causata da una situazione di quasi completo isolamento e dall'elevata dipendenza dei bambini da chi si occupava di loro.

¹ Le indicazioni di questo paragrafo si basano sulle ricerche di Tanja Rietmann 2017, p. 121–139.

² Rietmann 2017, p. 137.

³ Per esempio Akermann/Furrer/Jenzer 2012, p. 100.

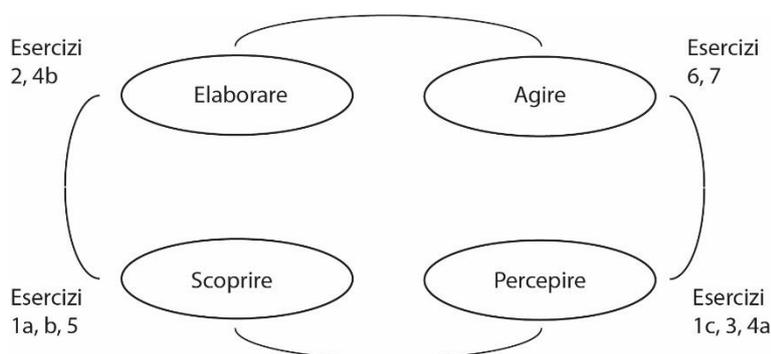
Lecture di approfondimento

- Martina Akermann, Markus Furrer, Sabine Jenzer: Bericht Kinderheime im Kanton Luzern im Zeitraum von 1930–1970. Schlussbericht zuhanden des Regierungsrats des Kantons Luzern. Lucerna 2012.
- Sergio Devecchi: *Infanzia rubata. La mia vita di bambino sottratto alla famiglia.* Berna 2017.
- Urs Hafner: *Heimkinder. Eine Geschichte des Aufwachsens in der Anstalt.* Baden 2011.
- Christine Luchsinger: «Niemandskinder». *Erziehung in den Heimen der Stiftung Gott hilft 1916–2016.* Coira 2016.
- Tanja Rietmann: *Fürsorgerische Zwangsmassnahmen. Anstaltsversorgungen, Fremdplatzierungen und Entmündigungen in Graubünden im 19. und 20. Jahrhundert.* Coira 2017.
- Cornelia Studer (alias Conny vom Schwalbenhaus). *Wir kamen vom Regen in die Traufe. Erinnerungen und Erlebnisse.* Eschenbach 2016.

Indicazioni metodologiche

Del destino di Cornelia Studer ci si limita, in questa sede, a trattare unicamente il periodo trascorso in istituto, nonostante il racconto della sua gioventù potrebbe far luce anche su altri aspetti (posizione delle donne nella società, potere delle autorità tutorie, metodi educativi in generale). Gli esercizi si concentrano prevalentemente sul tema principale del capitolo: cosa succedeva davanti e dietro la facciata dell'istituto. Risolvendo il compito, gli allievi dovrebbero riconoscere che non si tratta unicamente di due fatti ben distinti, ma anche di due diversi punti di vista. Questo aspetto può essere approfondito ulteriormente con l'aiuto del materiale fornito nella documentazione di accompagnamento destinata al grado secondario II.

Attività correlate agli esercizi:



Caso 3: Cornelia Studer



Cornelia Studer durante una visita di suo padre all'istituto «Gott hilft» (data non nota). I genitori erano separati, il padre tiene in braccio una sorellastra di Cornelia. Tra il 1965 e il 1973, andò a trovare Cornelia e Martin (che ha scattato questa foto) solo una volta.

1. a. Riporta sopra la linea le tappe importanti della gioventù di Cornelia Studer fino a 16 anni, basandoti sul racconto dell'opuscolo di lettura a p. 14.



b. Quale parte della sua gioventù ha trascorso in istituto Cornelia Studer?

c. Conosci forse altre date riguardanti la storia svizzera dello stesso periodo? Indicale sotto la linea.

2. Riassumi i ricordi di Cornelia Studer (D1, opuscolo di lettura p. 15). Suddividi il racconto nei tre punti che ritieni più significativi.

-
-
-

3. a. Nel D1 Cornelia Studer racconta di essere stata spesso umiliata e che queste umiliazioni furono la cosa peggiore. Cosa immagini che sia un'umiliazione? Descrivila.

.....

.....

.....

b. Fai riferimento al D5. È così che immaginavi l'umiliazione? Confronta.

.....

.....

4. a. Nella colonna di destra a pagina 15 trovi gli atti provenienti dall'istituto in cui ha vissuto Cornelia Studer. Nel comunicato dell'istituto la foto del documento 2 è senza didascalia. Cosa esprime? Scrivi la tua impressione.

.....
.....

b. Le mucche compaiono anche nei ricordi di Cornelia Studer. Confronta la foto del documento 2 con i suoi ricordi.

.....
.....

5. Dagli atti emergono anche aspetti positivi dell'istituto per bambini «Gott hilft». Guarda i documenti 4, 7, 1 e indica di quali aspetti si tratta.

D4:
D7:
D1:

6. Immagina di dover fare un'ispezione dell'istituto e di ricevere la lettera del documento 3. Come reagisci? Scrivi una risposta.

.....
.....
.....
.....

7. Scrivi le tue impressioni sugli anni giovanili di Cornelia Studer.

.....
.....

4. Florian Branger: tra punizioni e cure

Informazioni sui fatti

Il grigionese Florian Branger (1881–1956) fu una delle circa 1000–1500 persone internate nell'istituto di lavoro Realta in virtù di una cosiddetta decisione amministrativa.¹ Questi internamenti amministrativi (vedi p. 5) erano tra le principali misure coercitive a scopo assistenziale e rientravano nel consueto repertorio di prassi assistenziale fino alla seconda metà del XX secolo. La scelta di raccontare la storia di uno di loro è caduta su Florian Branger, perché la commissione di vigilanza, a causa delle sue fughe dall'istituto di lavoro, si esprime su di lui e la cosa fu protocollata.

Gli internamenti amministrativi furono praticati in Svizzera dalla metà del XIX secolo e, inizialmente, furono introdotti per combattere la povertà che all'epoca era molto diffusa. Si riteneva che molte persone fossero indigenti per colpa loro e che perciò dovessero imparare una ferrea disciplina del lavoro in istituti chiusi. Con un internamento amministrativo non si intendeva punire un singolo reato, come per esempio un reato penale, ma piuttosto correggere il comportamento, il carattere e lo stile di vita di una persona nel suo insieme. I due termini più importanti, sanciti anche per legge come requisiti per l'internamento, erano «oziosità» e «dissolutezza». Si trattava di concetti estremamente elastici e impossibili da definire con maggiore precisione, come d'altronde succedeva anche riguardo alle basi giuridiche di altre misure coercitive a scopo assistenziale. Le istanze decisionali disponevano di un potere discrezionale così ampio che potevano decidere l'internamento amministrativo di una persona quando la consideravano socialmente difficile, al limite della sopportazione.

Il termine un po' ingombrante di «internamento amministrativo a scopo assistenziale» è dovuto al fatto che le decisioni erano prese generalmente dalle autorità amministrative e non dai tribunali, come nei casi penali. Nei Grigioni la decisione spettava all'autorità tutoria. La competenza decisionale era affidata a queste istanze, perché si riteneva che si trattasse di «misure educative» che esulassero dalle competenze dei tribunali. Di fatto però l'internamento amministrativo era spesso applicato come una punizione e perfino le autorità lo definivano talvolta così. Anche gli interessati lo vivevano generalmente come una punizione.

Nel XIX e XX secolo, le leggi cantonali costituivano le basi per l'internamento amministrativo. Dal 1912 il Codice civile svizzero permetteva che le persone sotto tutela potessero essere internate sulla base di una decisione amministrativa. Il diritto d'internamento amministrativo è stato abrogato in tutta la Svizzera solo nel 1981. L'adesione della Svizzera alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo nel 1974 ha svolto un ruolo fondamentale in questo contesto. La CEDU definisce le circostanze in cui può essere consentita la privazione della libertà. Essa vieta chiaramente la privazione della libertà di persone ritenute «oziose» o «dissolute»² in base a criteri così vaghi.

In Svizzera, molte delle persone internate con decisione amministrativa non avevano commesso alcun reato rilevante dal punto di vista penale. Non così Florian Branger: egli aveva commesso numerosi reati per i quali era stato punito dal tribunale con pene detentive che andavano da alcuni giorni a diverse settimane (scontate per lo più nel carcere cantonale dei Grigioni, il Sennhof, aperto nel 1817). I suoi internamenti amministrativi si aggiungevano a queste sanzioni.³ L'autorità tutoria

¹ Sugli internamenti amministrativi nei Grigioni vedi Bietenhader 2015 e Rietmann 2017.

² Tanja Rietmann: «Liederlich» und «arbeitsscheu». Die administrative Anstaltsversorgung im Kanton Bern (1884–1981). Zurigo 2013, p. 295–312.

³ Il caso di Florian Branger mostra quanto fosse complesso, in quel periodo, distinguere tra le misure di diritto amministrativo e quelle di diritto penale. Con l'introduzione del Codice penale svizzero nel 1942, queste due forme di privazione della libertà furono differenziate in modo più marcato. Vedi Urs Germann: (Straf)rechtshistorischer Rückblick auf das Verhältnis von Straf-, Vormundschaftsrecht und administrativer Versorgung. In: Martino Mona, Jonas Weber (ed.): Fürsorge oder Präventivhaft? Zum Zusammenwirken von strafrechtlichen Massnahmen und Erwachsenenschutz. Materiali del «gruppo specializzato Riforma del diritto penale», vol. 11. Berna 2018, p. 71–89.

lo aveva infatti classificato come incorreggibile, difficile, fastidioso e ribelle perché, per esempio, non sosteneva finanziariamente a sufficienza l'anziana madre e non svolgeva un lavoro regolare. I circa dieci anni passati da Branger in internamento amministrativo superano di gran lunga il tempo di detenzione per i reati commessi.

Gli istituti di lavoro grigionesi di Fürstenu e Realta

Nei Grigioni, gli internamenti amministrativi venivano effettuati fin dal 1840. Inizialmente, ovvero dal 1840 al 1855, nell'istituto di lavoro di Fürstenu, successivamente e fino alla fine degli anni 1970, nell'istituto di lavoro di Realta. L'istituto di Fürstenu si trovava in un ex castello vescovile nella Domigliasca. Il Cantone aveva scelto quel luogo per far eseguire agli internati pesanti lavori sulle sponde del Reno. Si trattava di lavori forzati. Siccome era scomodo gestire l'istituto da Fürstenu, il Cantone decise di costruire un nuovo istituto a Realta, a pochi chilometri di distanza, sull'altra sponda del Reno. Le persone internate vi si insediarono nel 1855.

Le condizioni di vita negli istituti di lavoro erano estremamente dure. A Realta, fino agli anni 1930, alcuni internati dovevano lavorare all'aperto con le catene ai piedi. Così non potevano fuggire, si diceva. Ma l'incatenamento era anche una punizione e un'umiliazione. Di Realta sappiamo che le percosse erano molto frequenti, anche i detenuti si picchiavano tra loro. Gli insorti venivano legati con le camicie di forza come i malati mentali o rinchiusi al buio per diverse settimane. Erano alla mercé degli ordini del direttore dell'istituto. Egli stabiliva chi poteva ricevere visite o scrivere lettere, ma anche quali lettere potevano essere inviate e ricevute. Per questo motivo, negli atti dell'istituto di lavoro di Realta si trovano ancora lettere e cartoline di internati mai consegnate o inviate. Fino al 1949 anche le donne venivano internate con decisione amministrativa a Realta, tuttavia il reparto femminile era molto più piccolo di quello maschile.

Florian Branger non si oppose mai alle pene detentive nel penitenziario di Sennhof. Non fu invece così per gli internamenti amministrativi. Sopportò i primi due internamenti (1902 e 1914–1916) nonostante le grandi sofferenze, come risulta dalle sue cartoline rimaste negli atti dell'istituto che non le aveva mai inviate. Ma quando nel 1922 fu internato nuovamente a Realta, non fu più disposto a sopportare un ulteriore periodo d'internamento così lungo. Appena arrivò a Realta, evase due volte con altri detenuti e guidò una marcia di protesta fino alla sede del governo di Coira per lamentarsi delle condizioni detentive e contattare l'avvocato Gaudenz Canova che difendeva i diritti delle persone interessate dalle misure coercitive a scopo assistenziale. Dopo queste fughe che avevano messo in cattiva luce la direzione dell'istituto, Realta non fu più disposta a riprendere Branger. Era un «pessimo esempio», un «sobillatore» e un «maestro degli intrighi». Branger trascorse quindi il resto del suo tempo di internamento in vari altri istituti, nel penitenziario di Sennhof e, in seguito a infortuni e malattie, anche in diversi reparti ospedalieri.

Oggi si sa che gli internamenti amministrativi non raggiunsero quasi mai lo scopo auspicato di restituire gli interessati alle loro famiglie e alla comunità come persone utili e autonome, secondo quanto espresso in una legge grigionese del 1857 (art. 29 della legge pauperile). Nella maggior parte dei casi, l'internamento amministrativo non ha fatto altro che rafforzare la marginalizzazione sociale degli interessati.¹

Più uomini internati che donne

In Svizzera, l'ottanta per cento circa delle persone internate sulla base di una decisione amministrativa erano uomini. Le ricerche finora effettuate non sono state in grado di spiegare in modo definitivo questa differenza. Uno dei motivi è certamente il fatto che gli internamenti amministrativi erano volti principalmente a punire la trasgressione delle norme sociali che per gli uomini consistevano soprattutto in un'occupazione regolare, ma anche in un consumo moderato di alcolici, mentre per le donne riguardavano la loro morale sessuale. Agli occhi della società, una relazione inopportuna con un uomo, la nascita di un figlio illegittimo o la prostituzione erano considerati comportamenti femminili riprovevoli.

¹ Commissione peritale indipendente (CPI) Internamento amministrativo (ed.): 2019, p. 229–265.

Da studi recenti risulta che, negli anni 1960, in alcuni Cantoni si tendeva a internare maggiormente giovani donne; esse venivano inviate in istituti di rieducazione o, nel caso di inasprimento del provvedimento, nel penitenziario di Hindelbank (BE) assieme alle delinquenti comuni. Il comportamento sessuale disinibito e le attività nel tempo libero delle adolescenti e delle giovani donne sulla scia della liberalizzazione sociale spiega probabilmente l'applicazione di tali misure reazionarie da parte delle autorità.¹

Letture di approfondimento

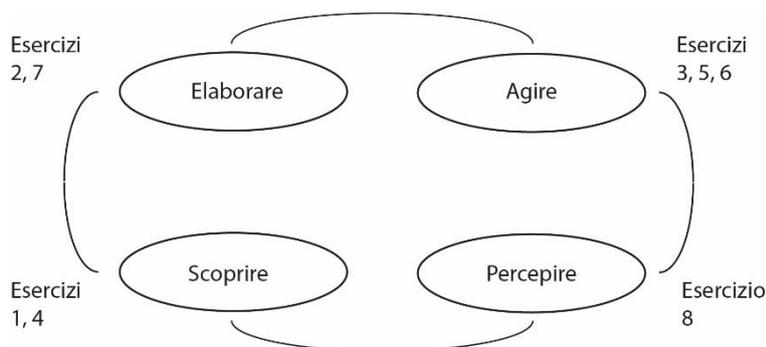
- Sabine Bietenhader: «Schule der Ordnung, der Reinlichkeit, des Gehorsams und der Arbeitssamkeit» – die Zwangsarbeitsanstalt Fürstenu, 1840–1855. In: Società storica dei Grigioni (ed.), annuario 2015, p. 77–140.
- Tanja Rietmann: Fürsorgerische Zwangsmassnahmen. Anstaltsversorgungen, Fremdplatzierungen und Entmündigungen in Graubünden im 19. und 20. Jahrhundert. Coira 2017, p. 44–68, 110–114.
- Silas Gusset: Vom Asyl Realta zur Psychiatrischen Klinik Beverin 1919–1990. Institutioneller Entflechtungsprozess der Psychiatrischen Klinik Beverin aus der multifunktionellen Versorgungsanstalt Asyl Realta. Lavoro di ricerca non pubblicato, Università di Basilea, 2018.
- Commissione peritale indipendente (CPI) internamenti amministrativi (ed.): Organisierte Willkür. Administrative Versorgungen in der Schweiz 1930–1981. Relazione finale, Zurigo 2019.

Indicazioni metodologiche

L'elaborazione si concentra sulla questione di colpa o di colpa parziale di Florian Branger, cioè sul testo di lettura e sui documenti da 1 a 3. Si chiede agli allievi di ricostruire la vita di Branger e di considerarla dal punto di vista delle autorità e da quello dello stesso Florian Branger. Dal punto di vista delle autorità, negli esercizi da 1 a 3 si parla di «Branger»; mentre dal punto di vista di Florian Branger negli esercizi 4 e 5 si menziona anche il suo nome di battesimo. A dire il vero ci fu anche qualche tentativo da parte delle autorità di consentire a Branger di tornare ad una vita normale, come quello del medico della Clinica Waldhaus (D3). Questo documento è approfondito negli esercizi 6 e 7.

Il rapporto di Branger con sua madre, che si è sempre battuta per una sua liberazione anticipata, per potergli far visita nell'istituto o inviargli della posta, non ne ha mai risentito. Anche la fidanzata – diventata sua moglie nel 1917 - lo difendeva, ma dagli atti non si evince molto di più su di lei.

Gli allievi interessati possono approfondire la situazione degli istituti con il materiale e gli esercizi contenuti nella documentazione di accompagnamento destinata al grado secondario II.



¹ Commissione peritale indipendente (CPI) – Internamento amministrativo (ed.), 2019, p. 98–99. Vedi anche il toccante film «Lina» (2016) di Michael Schärer.

Caso 4: Florian Branger

1. La vita di Florian Branger tra il 1900 e il 1930 non è facile da ricostruire. Collega con una linea le frasi sottostanti (opuscolo di lettura p. 18) allo schema in fondo alla pagina:

Il diciottenne staccò una grondaia e minacciò il proprietario della casa.

Intorno al 1920 Branger lavorò senza creare problemi per circa due anni presso la cartiera di Landquart.

Nel 1902 l'autorità tutoria di Coira lo affidò per sei mesi all'istituto di lavoro Realta, per quello che l'autorità definì un «periodo di punizione».

Evase immediatamente insieme ad altri nove detenuti per lamentarsi presso il Governo a Coira delle condizioni detentive.

○ Condanne penali (incomplete)

▭ Internamenti sulla base di decisioni amministrative

1880 Nascita 1890 1900 1910 1920 1930 1956

2. Nell'immagine in fondo alla pagina 18 si fa una distinzione tra condanne penali e internamenti amministrativi da parte delle autorità tutorie. Indica quali sono le differenze partendo dalla descrizione della vita di Branger.

	Condanna penale	Internamento amministrativo
I motivi erano:	(vedi anche D2)	
La «punizione» consisteva in:		
Questa «punizione» serviva a ... (cerchiare ciò che fa al caso)	... punirlo / ... internarlo	... punirlo / ... internarlo
La conseguenza per Branger fu ...	internamento ... breve ... lungo	internamento ... breve ... lungo

3. Nel D2 è citata la sentenza di un'udienza. Scrivi un breve articolo di giornale su questo tema.

.....

.....

.....

4. Nel D1 Florian Branger ha, almeno per una volta, la possibilità di parlare. (È l'unico documento così dettagliato che abbiamo di lui.) Riassumi brevemente come si giustifica, usando le sue parole.

«Io, Florian Branger,
.....
.....»

5. Che cosa pensi di Florian Branger? Descrivi almeno due aspetti.

Da un lato,
.....
Dall'altro,
.....

6. Ricostruisci la situazione di Florian Branger al suo rilascio dalla Clinica Waldhaus nel 1922 (D3 e testo di lettura a p. 18). Cita almeno due problemi:

- 1.
- 2.
- 3.

7. Da che parte sta l'autore del D3? Inserisci la sua posizione sulla linea sottostante:



5. Ruedi Hofer (nome modificato): abuso, sfruttamento e riparazione

Informazioni sui fatti

Fino al XX secolo, in Svizzera il collocamento extrafamiliare di bambini, perlomeno nell'agricoltura, è stato un mezzo importante per combattere la povertà. Questo collocamento era predisposto dalle autorità oppure dai genitori stessi, colpiti dalla povertà. Molto spesso, il collocamento extrafamiliare era legato allo sfruttamento di bambini in quanto forza lavoro a buon mercato. Non esistono cifre esatte relative a questi bambini collocati lontani dalle loro famiglie. La ricerca presume che siano stati molti più di 100 000.

La storia di Ruedi Hofer è stata scelta perché illustra in modo esemplare che cosa poteva significare uno sfruttamento di questo tipo per un bambino, come questo sfruttamento fosse accompagnato da uno svilimento del bimbo e quali potevano essere le rispettive conseguenze a vita. All'epoca, tanti di questi bambini erano definiti «bambini in appalto», in tedesco «Verdingkinder». Anche Ruedi Hofer ricorda di essere stato definito in questo modo. Le denominazioni potevano variare a seconda della regione: «famiglio», «pastorello», ecc., in tedesco «Hofkind», «Hütetkind» o «Kostkind».

Ruedi Hofer nacque nel 1943 nell'Oberland bernese. Sua madre lo lasciò in circostanze che non possono essere ricostruite con chiarezza alla nonna. Dalla nonna, in seguito venne sballottato da un posto all'altro. Ricorda soltanto che a volte passava un uomo con una carrozza trainata da cavalli e diceva «adesso vieni con me». Racconta che il prezzo dei bambini in appalto veniva negoziato nelle bettole, «come per un animale». Non possedeva praticamente nulla. L'unica cosa che portava con sé, a partire dall'età di circa sette anni, era una scodella di legno con un cucchiaino e un coltello, che utilizzava per mangiare ad esempio patate schiacciate, mescolate con lamponi o frutti di rosa canina che raccoglieva da solo. Portava con sé, da un posto all'altro, anche una sega, come strumento di lavoro. Questi oggetti li ha ancora oggi. Ha conservato anche il suo primo salario, ricevuto quando da giovane era riuscito a lavorare per un periodo come ausiliario in un ospedale di Thun. Le banconote le ha incorniciate e appese come un quadro a casa sua.

Nei racconti di Ruedi Hofer appare ciò che ha contraddistinto il destino di tanti altri bambini che hanno subito collocamenti coatti: il dolore provocato dal costante svilimento, di non essere quasi considerato un essere umano, di valere meno degli altri bambini, di dover lavorare durissimamente, il dolore provocato dalle ferite che non venivano curate, dalla violenza e dall'abuso sessuale. E una grande vicinanza agli animali. Ruedi Hofer ha un talento speciale nel trattare con gli animali. Racconta di come sapeva domare anche cavalli e mucche recalcitranti, con amore descrive ancora oggi i cavalli da soma Fanny e Käthi, con i quali trasportava merci sugli alpi.

La storia di Ruedi Hofer, così com'è presentata in questo materiale didattico, si basa su ricordi e racconti. Molti anni fa ha tentato di trovare i suoi atti. All'epoca però, nei Comuni contattati non trovò nulla. Oggi le cose andrebbero diversamente. Da quando è entrata in vigore la legge federale sulle misure coercitive a scopo assistenziale e i collocamenti extrafamiliari (LMCCE) nel 2017, gli archivi cantonali sostengono le persone interessate in questa complessa e dispendiosa ricerca degli atti. Ma Ruedi Hofer per ora non lo vuole fare. Dice che questo oggi non cambierebbe nulla per lui. Nel caso di Ruedi Hofer non sappiamo pertanto esattamente quale ruolo abbiano giocato le istanze statali. Una cosa è certa: non c'era nessuna vigilanza sui bambini dati in affidamento.

Bambini utilizzati come pastori e personale di servizio nei Grigioni

Nei Grigioni era molto diffuso collocare bambini e giovani a stagione. Ciò significa che i bambini lavoravano durante la lunga estate fuori casa e d'inverno tornavano nelle proprie famiglie. Spesso venivano definiti come «Hütetkinder», pastorelli. Che anche per questi bambini non fosse sempre facile, lo indica ad esempio un ufficio di assistenza grigionese nel 1945: «Durante l'estate [...] anche i tanti bambini della nostra povera famiglia che vengono «mandati a lavorare» come pastorelli, manodopera agricola, bambinaie e sguatterri negli alberghi sono [una preoccupazione].

Questi ragazzi e ragazze non sono sempre trattati bene. Da un lato sono esposti al rischio di dover fare sforzi estremi, dall'altro anche alla trascuratezza, sia fisica che psichica». ¹ L'autore grigionese Valentin Vincenz, che era stato pastore a sua volta, ricorda: «Le estati da pastore sugli alpi mi hanno lasciato segni per tutta la vita. [...] Violenza sessuale, vissuta e vista, nutriva sentimenti di vendetta. [...] Soltanto da adulto ho cominciato a dar voce al mio vissuto e alle emozioni represses». ² Secondo l'opinione dell'epoca, nel caso di questi bambini non si trattava di bambini dati in affidamento, ossia bambini che vivevano stabilmente presso un'altra famiglia o in un istituto. Singole voci nei dibattiti di allora sulla necessità di una migliore tutela dei bambini in affidamento erano del parere che bisognasse migliorare anche la protezione dei bambini collocati temporaneamente presso altre famiglie. Un'assistente sociale ad esempio, nel suo lavoro di diploma negli anni 1940 scriveva: «Anche i bambini impiegati per scopi di servizio, p. es. come pastori o bambinaie, dovrebbero essere considerati bambini in affidamento, anche se non sono affidati a scopo di «cura ed educazione»». ³

Nel 1955, il Cantone dei Grigioni rilasciò infine un'ordinanza sull'affiliazione che mirava a regolare l'affidamento e ad offrire ai bambini interessati una protezione migliore. Prescriveva ad esempio quali fossero le condizioni per poter accogliere un bambino affiliato oppure l'obbligo di controllare le famiglie affidatarie. Tuttavia, l'ordinanza sull'affiliazione non includeva disposizioni relative ai bambini assunti come manovalanza stagionale. Ne parlava soltanto marginalmente, indicando che l'ente di assistenza cantonale avrebbe dovuto adottare «misure necessarie in caso di bisogno». ⁴ Occorrerebbe analizzare meglio se e in che modo ciò avvenne. In ogni caso si può dire che con l'alta congiuntura degli anni 1960 e 1970, l'impiego di questa manodopera infantile diminuì.

Una forma precedente di collocamento temporaneo di bambini a scopo di lavoro nei Grigioni era quella definita «Schwabengängerei». ⁵ Fino all'inizio del XX secolo, le famiglie povere mandavano i bambini a lavorare nella vicina Germania meridionale dalla primavera fino all'autunno. Negli anni difficili, fino a mille bambini grigionesi erano costretti a sottoporsi a questa marcia verso l'Alta Svevia, della durata di oltre una settimana e piena di privazioni. Per alcuni bambini la «Schwabengängerei» rappresentava anche un'avventura. Per le famiglie interessate era un modo dettato dalla necessità per far fronte alla propria povertà. Durante l'assenza del figlio c'era una bocca in meno da sfamare e come remunerazione i bambini ricevevano nuovi vestiti e una modesta somma di denaro.

Elaborazione storica

Maggiore attenzione pubblica è stata dedicata al destino dei bambini collocati a servizio a partire dall'anno 2000 circa. Un intervento parlamentare del 2003 mirato a far analizzare ufficialmente la loro storia non ha prodotto alcun risultato. Ciononostante, in seguito sono stati fatti singoli lavori di ricerca. La mostra itinerante «Enfances volées - Parlano i Verdingkinder» (2009–2017) ha raggiunto un vasto pubblico. Infine, con l'entrata in vigore della LMCCE, la Confederazione ha riconosciuto i torti subiti dai «bambini collocati a servizio» e dalle persone colpite da misure coercitive a scopo assistenziale. In base alla legge, queste persone possono richiedere un contributo di solidarietà e gli uffici di assistenza sono tenuti a sostenerle nella ricerca. La legge prevede inoltre che la questione sia sottoposta a un'analisi scientifica approfondita e i Cantoni si impegnino a tenerne viva la memoria. Il signor Hofer ha inoltrato una domanda per un contributo di solidarietà. L'Ufficio federale di giustizia l'ha trattata con priorità e ne ha predisposto il pagamento.

¹ StAGR, XIV 3 b 3, rapporto annuale organismo di assistenza distrettuale di Coira.

² Valentin Vincenz: *Der Fluch der Gletschermühle*. Mels 2019.

³ Emmi Wildberger: *Das Pflegekinderwesen im Kanton Graubünden. Mit bes. Berücksichtigung der Verhältnisse in den Kreisen Schams, Thusis und Domleschg*. Lavoro di diploma, scuola sociale femminile Zurigo. Zurigo 1944/1946, p. 24.

⁴ Art. 2, Ordinanza sui bambini in affiliazione, emanata dal Piccolo consiglio il 29 aprile 1955. In: *Collezione sistematica del diritto cantonale grigionese 1957*, p. 395–400.

⁵ Cfr. Seglias 2004.

Nei Grigioni, il Consigliere di Stato Jon Domenic Parolini nel novembre 2017 ha chiesto ufficialmente scusa a tutti i grigionesi interessati dalle misure coercitive a scopo assistenziale e da collocamenti extrafamiliari. Presso il Fürstenwald, sopra Coira, nel 2018 è stato inaugurato un luogo della memoria. Il presente materiale didattico, come pure la mostra speciale al Museo Retico (dal 2020), sono parti integranti della memoria e della presa di coscienza della società.

La presentazione illustrata nell'opuscolo è stata discussa con il signor Hofer e da lui approvata. Lo ringraziamo di essersi confrontato di nuovo con il suo passato per la stesura di questo capitolo, di avercene parlato e di averci messo a disposizione le sue annotazioni e i suoi documenti.

Il testo di lettura si basa sui racconti e sui documenti del signor Hofer. Abbiamo dovuto tralasciare numerosi dettagli. L'opuscolo rileva in maniera esemplare i ricollocamenti, lo sfruttamento della forza lavoro, un suo ferimento e l'abuso sessuale, che il signor Hofer ha subito più volte. A completamento del racconto indiretto nel testo di lettura il signor Hofer ci parla in prima persona nel disegno di apertura e nei documenti da D1 a D5.

Per quanto riguarda l'uso della lingua: il giovane Ruedi Hofer nel racconto viene definito come «Ruedi», l'uomo giovane e adulto come «Ruedi Hofer» e il narratore attuale come «Signor Hofer», questo per evitare «un'infantilizzazione» dei testimoni di un'epoca.

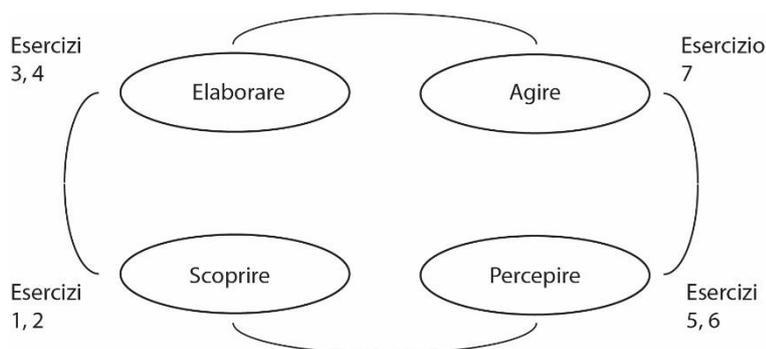
Letture di approfondimento

- Loretta Seglias: Die Schwabengänger aus Graubünden. Saisonale Kinderemigration nach Oberschwaben. Coira, 2004.
- Marco Leuenberger, Loretta Seglias: Versorgt und vergessen. Ehemalige Verdingkinder erzählen. Zurigo, 2008.
- Marco Leuenberger, Loretta Seglias: Geprägt fürs Leben. Lebenswelten fremdplatzierter Kinder in der Schweiz im 20. Jahrhundert. Zurigo, 2015.
- Film «Der Verdingbub» (Vite rubate - der Verdingbub) (2011) di Markus Imboden.

Indicazioni metodologiche

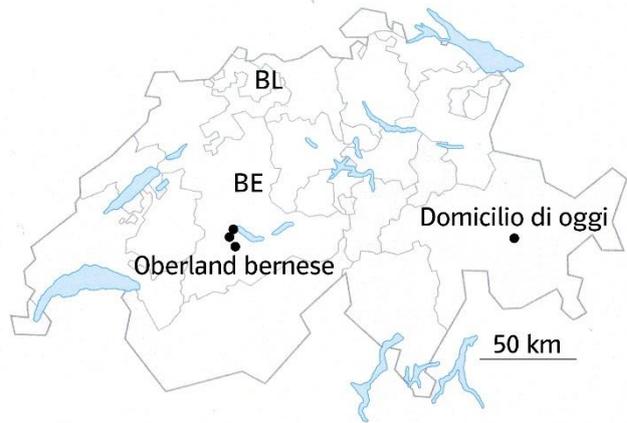
L'attività con la documentazione può essere svolta individualmente o in un lavoro di gruppo.

Attività:



Caso 5: Ruedi Hofer (nome modificato)

1. Leggi nell'opuscolo a p. 22 il racconto della vita di Ruedi Hofer e presta attenzione ai nomi delle località. In quali diverse regioni è stato collocato? Scrivi i nomi nella cartina a destra. Forse ti può aiutare una cartina svizzera.



2. Tra il 1° e il 20° anno di età, il signor Hofer è stato spostato oltre 30 volte da un luogo all'altro. Calcola a grandi linee (= circa) quanto è rimasto in media in un posto.

..... mesi

3. Il signor Hofer ha annotato accuratamente i suoi ricordi, facendo disegni e utilizzando la macchina da scrivere. Che cosa esprime nei due disegni del D1? Cerca nel D2 il rispettivo paragrafo del racconto.

.....

raccontato nelparagrafo (D2).

4. Nel D2, che cosa significa la frase finale del primo paragrafo: «Il fienile è ancora in piedi senza che sia stata apportata alcuna riparazione.»? Crea un legame.

.....

5. Qui a destra è stampato un altro disegno trovato nelle annotazioni del signor Hofer. Quale ricordo del suo periodo di bambino collocato a servizio cerca di riprodurre?

.....



(Documentazione del signor Hofer)

6. D4: Che cosa apprezza il signor Hofer del suo cane e che cosa non trova nelle persone che ha incontrato? Raccogli le informazioni.

.....

.....

.....

.....

7. La Confederazione (= lo Stato svizzero) versa a coloro che da bambini sono stati collocati a servizio un contributo di solidarietà se sono disposti a descrivere le ingiustizie subite. Scrivi una domanda, cioè un testo con il quale il signor Hofer potrebbe presentare richiesta di questo contributo. Struttura la richiesta in più punti.

-
-
-
-
-
-